FRIULI NEL MONDO

Gennaio 2003
Anno 51
Numero 580

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. 0432-504970, E-mail: info@friulinelmondo.com, telefax 0432-507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia € 12,91, Estero € 15,49, via aerea € 20,66; Sud America € 15,49 via aerea e via ordinaria € 10,33.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Friuli e diaspora. Essere per esserci

Ferruccio Clavora

La crescita dell'economia mondiale stenta a riprendere il passo auspicato dai profeti del neoliberismo economico. Il divario tra i paesi ricchi e quelli poveri continua ad aumentare. Il livello di vita delle popolazioni dei paesi in via di sviluppo rimane fermamente ancorato sotto la soglia dell'indigenza. Nelle economie sviluppate le fasce della povertà si allargano rapidamente a strati sempre più ampi della popolazione.

Mentre l'America Latina non riesce ad imboccare la via della ripresa economica, l'Unione Europea continua a dividersi su quasi tutto. Molti paesi ricchi con popolazioni povere investono risorse enormi nella corsa agli armamenti, "La" potenza economico-militare mondiale prepara una guerra dagli esiti geo-politici incerti. L'Italia della transizione infinita naviga titubante tra riforme istituzionali contraddittorie e rigurgiti giustizialisti. Il Friuli-Venezia Giulia, sottovalutando gli effetti dell'allargamento verso Est dello spazio comunitario, si prepara caoticamente alle elezioni regionali del prossimo mese di giugno.

Sconcertati i cittadini seguono con crescente preoccupazione il rapido degrado del livello della contesa politica che non riesce più a collocare il dibattito nella sfera delle scelte tra opzioni ideali diverse ma compatibili, del confronto tra ispirazioni valoriali concorrenti ma non escludenti. I giovani si estraniano da una società che non offre prospettive, nemmeno quella di un impegno per un sogno.

Ereditata una lingua ufficiale, il Friuli si interroga ancora sulla sua natura e stenta ad autodeterminarsi in un modello ampiamente condiviso. Esaurita la spinta propulsiva del suo genuino autonomismo, la *Patrie* si consuma in sterili provincialismi e svendite venetizzanti. Paradossalmente, più il "villaggio globale", descritto da Herbert Marshall Mac Luhan, diventa piccolo più aumentano le spinte alla moltiplicazione dei particolarismi, alla divisione dell'indivisibile. La parcellizzazione dei piccoli interessi prevale sulla coscienza del valore della solidarietà comunitaria.

Diventa difficile per chi vive lontano dal Friuli e tende ad idealizzarne il mitico ricordo riconoscersi in una società omologata su modelli importati che contrastano con le fondamenta costitutive della friulanità esistenziale: essenzialità, sobrietà, concretezza, pacatezza. Sempre più spesso diventa insanabile il divario tra il Friuli raccontato dai nonni e quello sperimentato dai nipoti.

I protagonisti di una friulanità non solo declamata ma vissuta come progetto da trasformare in società da condividere nella quotidianità della vita sociale, culturale, economica, politica ed istituzionale non possono non tenere conto anche della volontà di protagonismo della parte più cosciente della diaspora. Si tratta, quindi, di proporre un modello di Friuli in grado di aggregare energie, intelligenze e mezzi, in Friuli e lontano, che contribuisca allo sviluppo di una coscienza attiva della possibile sinergia d'interessi tra singoli e comunità, al di là dei limiti posti dalla geografia. In questo senso, la friulanità diventa progetto, motivazione e strumento di un disegno che garantisce la vita stessa del Friuli e dei friulani nella società globalizzata.

È essenziale porre e porci queste questioni, abbozzare delle risposte. Il *Forum del lavoro e dell'imprenditoria del Friuli-Venezia Giulia in America Latina* è stato, indubbiamente, un primo, importante passo in questa direzione. In quella occasione è stata, in effetti, raccolta e fatta propria dalle Istituzioni del Friuli-Venezia Giulia, una impostazione che supera il concetto di "emigrazione" per assumere quello di "diaspora" con tutte le sue caratteristiche e potenzialità. L'appuntamento di Buenos Aires non può rimanere un episodio isolato. Deve trovare, a livello progettuale, immediate applicazioni operative. Dalla concretizzazione di questi comuni interessi prenderà corpo una diversa struttura relazionale all'interno della nuova società di un Friuli internazionalizzato. La rete etnica friulana diventerà, finalmente, una pulsante realtà.

Il ruolo dell'Ente e la funzione dei Fogolârs va ripensata, insieme, di comune accordo tra friulani nel mondo ed Istituzioni del Friuli. La riflessione va avviata e portata a termine senza forzature né reticenze, con democratico senso di responsabilità, favorendo la massima partecipazione, suscitando tutte le espressioni anche quelle che, a prima vista, potranno sembrare provocatorie.

Il Friuli di questo inizio di millennio non può permettersi stanche auto-celebrazioni o timidezze progettuali. Deve andare oltre l'ordinaria amministrazione ed avventurarsi nel mare aperto delle sfide inquietanti dell'era della globalizzazione, buttando sul tavolo della contesa i valori più tipici della sua originale identità. Il distinguersi per riconoscersi ed essere riconosciuto diventa elemento costitutivo e strumento operativo del proprio essere. La friulanità esce dalla conservazione delle tradizioni per diventare provocazione alla vita ed alla trasformazione del presente nella prospettiva di un futuro ancora tutto da inventare. In questo senso interesserà sempre meno la quantità degli adepti e diventerà essenziale lo spessore della loro identità quale premessa all'adesione cosciente ed attiva al Progetto. La friulanità cesserà di essere retaggio di un passato che non tornerà più per trasformarsi in adesione ad un futuro da creare. In questa difficile ricerca sono da mettere in conto tentennamenti ed errori, avanzate e sconfitte parziali. Solo l'immobilismo non è permesso.

Sono temi che non possono essere elusi. Saranno affrontati su queste colonne, negli incontri promossi da Friuli nel Mondo, nelle assemblee dei Fogolârs, in ogni occasione: senza falsi pudori o reticenze, senza fughe in avanti o spinte conservatrici ma con il coraggio che la portata della sfida ci costringe ad avere. In particolare, due momenti costituiranno ambiti propizi a tale riflessione: le manifestazioni che verranno organizzate per celebrare i 50 anni di pubblicazione del mensile e quelle relative al mezzo secolo di vita dell'Ente stesso. È un pezzo importante della storia del Friuli che dovremo raccogliere, re-interpretare, raccontare al Friuli e al mondo e diffondere in Friuli e nel mondo. È un capitale di straordinaria importanza che consentirà di trasmettere alle nuove generazioni quei valori che fondano l'identità unica del nostro popolo. Conciliare tradizione ed innovazione, legare passato, presente e futuro sarà, ancora una volta, la nostra carta vincente.

Gli eventi del mondo, anche quelli più lontani, incidono concretamente sul nostro destino. Rafforzando e qualificando i sensi della nostra identità e della nostra appartenenza e dando loro vitalità progettuale ed aggregante, sarà possibile ritagliare per il Friuli un ruolo nel mondo ed affrontare a viso aperto le terribili sfide di un preoccupato domani.

Il presidente della Giunta Regionale del Friuli-Venezia Giulia, Renzo Tondo, con il presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros al Forum del lavoro e dell'imprenditoria del Friuli-Venezia Giulia in America Latina. Buenos Aires 29-30 novembre e 1° dicembre 2002.

La sala gremita dagli intervenuti al Forum. Sopra il palco delle autorità.

Notiziario Previdenziale

di *Gianni Cuttini*

Pensioni: le novità in Finanziaria

Anche quest'anno la legge Finanziaria contiene alcune importanti disposizioni in materia previdenziale e sociale. Si tratta, in particolare, di quattordici articoli che prendono le mosse da una previsione di adeguamento per il 2003 degli interventi finanziari – per complessivi oltre 532 milioni di euro in aggiunta a quelli già in esercizio – a carico dello Stato, che vanno ripartiti fra varie gestioni a cui spetta l'erogazione delle prestazioni (quella dei lavoratori dipendenti iscritti all'Inps, dei lavoratori autonomi, dei minatori e degli addetti a forme di spettacolo).

Altri stanziamenti riguardano, poi, la copertura degli oneri destinati a sopperire alle esigenze di spesa individuate nel bilancio statale per fini assistenziali (non legati, quindi, ad un rapporto assicurativo), rivalutati in base all'aumento medio dei prezzi registrato nel 2002 e a quelle per garantire all'Inps nel triennio 2003-2005 i mezzi economici necessari per il pagamento dei benefici previdenziali a favore dei lavoratori esposti all'amianto.

Si tratta, in totale, di oltre 18.200 milioni di euro che serviranno a coprire il fabbisogno di cassa dei vari enti pubblici del settore per quest'anno. Ad essi va aggiunto lo stanziamento a favore del Fondo per le politiche sociali, in corso di trasformazione, cui sono state assegnate risorse per circa 1,6 miliardi mentre altri 700 milioni circa si prevede andranno per la riforma degli ammortizzatori sociali.

Ma le vere novità, quelle che interessano più da vicino i nostri lettori sono altre. Innanzitutto quella che riguarda la soppressione dal 1° gennaio dell'Inpdai ed il trasferimento delle sue competenze all'Inps.

Si tratta, com'è noto, dell'istituto costituito giusto cinquant'anni fa per conferire un'adeguata tutela previdenziale ai dirigenti delle aziende industriali.

L'operazione, che era già stata ventilata più volte in passato, si propone di ridare slancio ad una gestione che da tempo si trascinava in maniera asfittica: la confluenza nel Fondo generale dei lavoratori dipendenti (sia pure con una gestione contabile separata ed un sistema di liquidazione delle pensioni legato al principio del pro rata – calcolo della quota fino alla fine di quest'anno con i vecchi criteri e di quella successiva con i nuovi – non potrà che fare bene ai suoi conti. Anche se – come abbiamo potuto appurare in questi giorni, sentendo in proposito alcuni dirigenti di industrie friulane, - il provvedimento in genere non è stato accolto con molto favore dai diretti interessati, destinati a subire un trattamento tanto più peggiorativo quanto più bassa è la loro anzianità assicurativa.

Farà molto piacere, invece, la norma che estende la possibilità di cumulare pensione di anzianità e reddito da lavoro a chi può far valere, all'atto del pensionamento, almeno 37 anni di contributi e 58 di età.

Non sono pochi, anche tra i nostri lettori, quelli che si trovano in questa posizione e che finora erano esposti ad una pesante penalizzazione. Con meno di quarant'anni di contribuzione non potevano godere della totale cumulabilità dei due proventi e quindi veniva loro effettuata una trattenuta dall'ente pensionistico. Oppure, se decidevano di non denunciare la volontà di proseguire la loro esperienza professionale, andavano incontro a seri rischi.

Nel corso degli ultimi anni il legislatore era, però, più volte intervenuto in materia mitigando il divieto di cumulo. La Finanziaria per il 2001, tra l'altro, aveva concesso ai titolari di pensione diversa da quella di vecchiaia, liquidate con meno di quarant'anni, la possibilità di cumulare i redditi da lavoro autonomo nella misura del 70 per cento della quota di pensione che supera il trattamento minimo (che, per il 2003, è pari a 402,12 euro), tenendo conto che la trattenuta non poteva essere superiore al 30 per cento del reddito ricavato dall'attività svolta in proprio. Restava invece confermato il regime di totale incumulabilità della pensione liquidata con meno di 40 anni di contributi con il reddito da lavoro dipendente.

La legge Finanziaria per il 2003, invece, dispone la completa liberalizzazione del cumulo tra pensione di anzianità e reddito da lavoro dipendente o autonomo, purché vengano soddisfatti i due requisiti assicurativi ed anagrafici anzidetti.

Questi gli importi delle pensioni per il 2003

Non ci sono conguagli positivi relativi al passato sulla prima rata di pensione del nuovo anno. La percentuale di variazione per "perequazione automatica", calcolato in via provvisoria dall'Istat nella misura del 2,7 per cento, si è rivelata infatti coincidente con l'aumento reale del costo della vita che si era verificato nel 2001.

Per il 2002, sempre in maniera approssimata, è stato determinato preventivamente un aumento (che sarà poi eventualmente conguagliato quando sarà accertato lo scostamento definitivo) pari al 2,4 per cento annuo.

Nella tabella che pubblichiamo, per comodità dei lettori, sono indicati i ritocchi che hanno interessato tutti i trattamenti pensionistici, sia del settore pubblico che di quello privato, a decorrere da gennaio.

Le pensioni integrate al trattamento minimo sono aumentate a poco più di 400 euro al mese, sempreché i loro titolari non possiedano, da soli o insieme all'eventuale coniuge, altri redditi superiori ai limiti stabiliti dalla legge. Vi sono però anche dei "superminimi", cioè quelli introdotti dalla Finanziaria per quest'anno, a certe condizioni particolarmente restrittive, il cui importo era fissato a 516,46 euro (un milione di vecchie lire). Anch'essi sono stati rivalutati in base alla stessa percentuale – ma solo per la parte corrispondente al minimo generalizzato – e quindi la loro nuova misura è di 525,89 euro al mese.

In provincia di Udine le pensioni al minimo erogate dall'Inps sono poco più di 45 mila e rappresentano il 27,4 per cento del totale. Ci sono poi i trattamenti assistenziali, cioè le pensioni e gli assegni sociali, non derivanti da un rapporto assicurativo ma legate a certi presupposti: per esserne titolari bisogna avere la cittadinanza italiana, essere effettivamente residenti nel territorio nazionale e non avere redditi personali o familiari, sempre entro i limiti di legge. I nuovi importi saranno, rispettivamente, di circa 296 e 360 euro al mese. Nella provincia di Udine le persone interessate sono poco meno di 6 mila. In tutto il Friuli-Venezia Giulia, invece, le pensioni erogate in totale dai vari enti sono poco più di 538 mila, delle quali circa 448 mila sono quelle per invalidità, vecchiaia e superstiti, mentre il residuo è costituito da rendite indennitarie e trattamenti assistenziali vari.

Tutte le altre pensioni, cioè quelle dell'Inps di importo diverso dal minimo e quelle a carico di altri fondi previdenziali (Inpdap, Inpgi, Inpdai, etc.) – in totale circa 135 mila nell'ambito locale – hanno avuto un aumento scaglionato, secondo quanto previsto dalla Finanziaria per il 2001, come riportato in tabella: fino a tre volte il minimo l'incremento è totale, per la fascia di importo fino a cinque volte il minimo è ridotto al 90 per cento e, infine, è appena del 75 per cento per il residuo importo.

Pensioni in pagamento dal 1° gennaio 2003 (valori stabiliti in via previsionale)

Tratt. min. dip. e aut.	*Pensioni sociali*	*Assegni sociali*	*Pensioni superiori al minimo*	
402,12 euro al mese (€ 5.227,56 annuali)	295,85 euro al mese (€ 3.846,05 annuali)	358,99 euro al mese (€ 4.666,87 annuali)	+ 2,4%	Fino a € 1.178,07 mensili
			+ 2,16%	Oltre tale imp. e fino a € 1.963,45
			+ 1,8%	Sulla parte eccedente a € 1.963,45

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

MARZIO STRASSOLDO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
E-mail:info@friulinelmondo.com

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chivilò Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Fabris Gianni, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Renzulli Aldo Gabriele, Rota Antonio, Stolfo Marco, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, presidente; Cainero Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane S.p.A.
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'Estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

RINNOVO DEGLI ORGANI DELLA "CLAPE FRIÛL DAL MONT"

Si è svolta nei giorni scorsi l'assemblea della "Clape Friûl dal Mont", il sodalizio che da diversi anni opera a favore degli ex emigrati che rientrano in Friuli per agevolarne il reinserimento e promuovere attività nel loro interesse.

In questo momento, in cui particolarmente pressanti appaiono le istanze di tante persone di origine friulana – provenienti soprattutto dall'Argentina e da altri Paesi dell'America Latina le cui economie si dibattono in gravi difficoltà – che quotidianamente si presentano ai suoi uffici, l'associazione intende intensificare i propri interventi al fine di dare risposte concrete alle esigenze di assistenza, di indirizzo, di supporto che le vengono rivolte.

«Vogliamo fare sempre di più, d'intesa con gli enti e gli organi istituzionali – ha evidenziato nella sua relazione il nuovo presidente, Giovanni Battista Cuttini – per offrire loro, in questa situazione di vera e propria emergenza, non una generica dichiarazione solidaristica ma un aiuto mirato a superare le difficoltà di ordine pratico che inevitabilmente si presentano a chi, in molti casi, è un discendente di seconda o terza generazione di chi a suo tempo ha intrapreso la via dell'emigrazione e perciò, al pari di questi, deve iniziare dal nulla una nuova vita.»

La Clape ha anche elaborato dei progetti per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle problematiche dell'emigrazione di ritorno e rendere più visibili le proprie iniziative anche nel contesto internazionale.

Il rinnovato consiglio direttivo – di cui fanno parte Franco Braida, Lucio Roncali, Gabriella Calligaris, Lionello Soranzio e Sandra Romanello – ha poi rivolto un vivo ringraziamento al presidente uscente, Romeo Pizzolini, per l'impegno profuso nei tanti anni in cui è stato al vertice dell'associazione.

Cento anni

Il 22 novembre scorso Maria Ferrarin ved. Rigutto, la nonnina di Arba, ha compiuto cento anni. A festeggiarla c'erano parenti, nipoti e pronipoti e tutta la comunità arbese, compreso il sindaco Elvezio Toffolo che le ha donato un mazzo di fiori con una simpatica dedica. Maria è nata a Arba il 21 novembre 1902 in una famiglia numerosa. Nel 1924 ha sposato il concittadino Filippo Rigutto dal quale ha avuto tre figli, due dei quali purtroppo premorti e la figlia Ines che vive in Sud Africa da dove è arrivata per essere vicina alla cara mamma in questa magnifica ricorrenza.
Maria è molto stimata ad Arba per la giovialità con cui accoglie chi si reca a farle visita e soprattutto per la sua esistenza dedicata alla famiglia e al lavoro.

Quarant'anni dopo

Il tempo si sa, passa inesorabile, gli anni scorrono veloci così in fretta che a volte si fa persino fatica a tenerne il conto. Sono così passati più di quarant'anni prima che fratelli e cugini Della Mora, provenienti da San Martino di Codroipo, potessero riunirsi in un unico emozionante abbraccio.
Dalla lontana Toronto e da vari paesi del Friuli, fratelli e cugini si sono dati appuntamento a San Canzian d'Isonzo e attorno ad un tavolo con la complicità di specialità gastronomiche friulane sapientemente scelte da don Attilio Della Mora hanno trascorso insieme una giornata, rievocando immagini di gioventù con qualche momento di velata nostalgia supportata anche da tante allegre risate.
È stata una indimenticabile occasione per rinsaldare quel filo che unisce una famiglia a dispetto del tempo che passa e della lontananza; è stata una giornata che ognuno di noi porterà con sé nel cuore come un prezioso dono da conservare per sempre.

Finalmente "Gli ultimi" di Turoldo e Pandolfi restaurato e in video

Alcune immagini scattate sul set del film da Elio Ciol.

Dopo il lungo lavoro di restauro compiuto nei mesi scorsi e presentato in prima assoluta nel Teatro Nuovo di Udine e poi in altri centri in regione e in Italia, il film *Gli ultimi*, nato nel 1962 dalla collaborazione fra padre David Maria Turoldo e il regista Vito Pandolfi, è ora disponibile anche in videocassetta e, prossimamente, anche in DVD.
Farà piacere al lettore leggere o rileggere la storia del film, del suo scarso successo al tempo, della sua quasi sparizione e poi della "resurrezione" grazie all'impegno di tre organismi cinematografici friulani: Centro Espressioni Cinematografiche di Udine, Cinemazero di Pordenone e Cineteca del Friuli di Gemona, così come lo raccontano tre responsabili di quelle associazioni: Sabrina Baracetti, Piero Colussi, Livio Jacob.
Gli ultimi avrebbe dovuto essere il primo episodio di una trilogia ambientata nel suo Friuli. Era questo l'ambizioso progetto di David Maria Turoldo negli anni Sessanta. Una lunga elegia, non rinunciataria, degli ultimi contadini attaccati alla terra. La stessa terra che nel 1916 gli aveva dato i natali, amata, abbandonata e rimpianta, divenuta oggetto di poesia, voleva che ora a cantarla fosse il cinema, che egli amava profondamente.
Nel 1961, di ritorno dal Canada, Turoldo venne assegnato al Convento di Santa Maria delle Grazie a Udine. È qui che prende corpo il progetto. Trascinatore di uomini e di mezzi, padre David, con la sua proverbiale grinta, non solo riesce a racimolare la somma necessaria alla realizzazione del film – poco più di sessanta milioni, presi in prestito da amici e da vecchi emigranti friulani all'estero – ma coinvolge in questo progetto una troupe di assoluto rilievo: dal direttore della fotografia Armando Nannuzzi, agli scenografi Bruno Vianello e Gigi Persello; dal curatore delle musiche Carlo Rustichelli, alla montatrice Jolanda Benvenuti e all'aiuto regista Leo Pescarolo. Ma primo fra tutti Vito Pandolfi, cui affida la regia. Uomo di teatro, intellettuale, studioso dello spettacolo, Pandolfi, di formazione laica, era legato a Turoldo per aver condiviso l'esperienza della Resistenza a Milano.
Ispirato a un racconto breve di padre David intitolato *Io non ero un fanciullo* – uno scritto intimo e personale, dettato e motivato da un vissuto reale, fortemente autobiografico – il film vede coinvolto nella prima fase del trattamento Mario Casamassima, documentarista di origini pugliesi, friulano d'adozione. Poi, nella fase della scrittura si affianca lo stesso Pandolfi, che poi firmerà la sceneggiatura assieme a Turoldo.
A cavallo tra il 1961 e il 1962 anche Udine diventa così un centro di produzione cinematografica. Le riprese, durate circa due mesi, sono precedute dai sopralluoghi e dai provini agli attori, tutti reclutati tra la gente del Friuli con l'eccezione di Vera Pescarolo (nella finzione, la maestra), sorella di Leo, e di Adelfo Galli (che interpreta il piccolo *Checo*), scelto tra i ragazzi di Nomadelfia. *Anute* è Margherita Tonino di Osoppo e *Zuan* è Lino Turoldo, fratello di David, a cui Turoldo, nel doppiaggio, presta la voce; *Josette* è invece una bambina di Gemona, Laura De Cecco. La lunga preparazione del film e la fase delle riprese sono documentate dalle splendide immagini scattate da Elio Ciol, il fotografo di scena (vedi articolo in calce).
La vicenda raccontata nel film riflette alcuni punti fissi della poesia di Turoldo: il ricordo del paese natio, la figura della madre, la miseria vissuta con dignità e non con rassegnazione. Temi che sono illustrati attraverso la storia di un pastorello, figlio di contadini affittuari nel Friuli degli anni Trenta, che per la sua indigenza viene continuamente deriso dai coetanei. Checo simbolicamente rappresenta il Friuli con la sua umanità dimenticata; un Friuli, terra isolata, povera e depressa che farà della propria miseria non una vergogna ma un valore, una fonte di forza da imporre al resto del mondo.
L'attesissima prima del film si tiene al Cinema Centrale di Udine, gremito di pubblico, il 31 gennaio 1963. Ma dopo il successo di questa storica serata, il Friuli s'infiamma e ha inizio una serie di accese polemiche che trovano spazio sui giornali locali. C'è chi si sente offeso, chi vede la propria dignità svilita da una rappresentazione reputata misera e

denigratoria del Friuli. Turoldo risponde organizzando un pubblico dibattito dove illustra il senso profondo del film. Accanto alle lamentele, vi sono i pareri elogiativi della critica: il film ottiene a livello nazionale recensioni incoraggianti, arricchite da lusinghieri apprezzamenti di personaggi illustri: Pasolini ne parla in termini di "assoluta severità estetica", Ungaretti di "schietta e alta poesia" e Zavattini, pur non condividendo il finale, ne ammira "la scarna verità delle immagini".
Primo esempio di cinema realizzato da professionisti in Friuli, *Gli ultimi* viene distribuito dalla Globe Film di Henry Lombroso, la stessa casa, specializzata in cinema d'autore, che per prima riuscì a portare nelle sale cinematografiche italiane i film di Dreyer, Tarkowskij e Bergman. Ma il film non ha fortuna.
Dopo la prima udinese, *Gli ultimi* circola pochissimo in Italia (Milano, Napoli, Roma) e ben presto le poche copie esistenti in pellicola finiscono per deteriorarsi. I tempi non sono maturi per accettare un'opera anomala nel contesto storico e cinematografico dell'Italia degli anni Sessanta. Turoldo deve lottare contro molti pregiudizi: la scarna realtà rappresentata nel film suscita in chi è già proiettato in una fuga ottimistica e consumistica da miracolo economico, un profondo disagio e un senso di rifiuto verso qualcosa che appare vecchio e superato. Tutto questo determina la sorte del film, la sua impossibile visibilità, il suo insuccesso commerciale. Le critiche, le sviste e i fraintendimenti costringono Turoldo ad abbandonare l'idea della trilogia che nelle sue intenzioni avrebbe dovuto mostrare il futuro di Checo, trasformato da pastorello in emigrante, da povero in Friuli in arricchito all'estero, ma con la voglia di tornare nella sua Piccola Patria.
Nel 1981 *Gli ultimi* viene rimesso nel circuito culturale italiano dalla Sampaolo Film in formato 16mm riportando un discreto successo solamente in Friuli; con la chiusura della distribuzione Sampaolo, decisa all'inizio degli anni Novanta, vengono mandate al macero anche queste copie, a eccezione di quelle "salvate" da Cinemazero e dalla Cineteca del Friuli, le uniche che, per oltre un decennio, hanno permesso di vedere il film sullo schermo.
Il 7 dicembre 1990 Cinemazero, con una esposizione delle fotografie scattate sul set da Elio Ciol, e con la pubblicazione *Turoldo, il Friuli, Gli ultimi*, riaccende il dibattito sulla necessità di restaurare la pellicola e di riproporre pubblicamente il film. Lo stesso Padre David Turoldo, intervenuto all'inaugurazione della mostra assieme ad Andrea Zanzotto, Mario Quargnolo, Elio Ciol, Amedeo Giacomini, si dichiara commosso per questo rinnovato interesse attorno alla sua opera. Nella stessa occasione l'allora presidente della CRUP, Antonio Comelli, annuncia la disponibilità dell'istituto di credito a sostenere economicamente il progetto di restauro. Una gratitudine, quella di Padre Turoldo, che verrà confermata pochi mesi dopo, nell'agosto 1991, in una toccante lettera, che si può leggere come una sorta di passaggio del testimone, dove, ringraziandoci per il lavoro in corso per "recuperare" *Gli ultimi*, dice: «Per quanto riguarda gli aspetti più tecnici – il doppiaggio, la colonna sonora – lascio ogni decisione a voi che siete degli esperti. Da parte mia, se tutto va in porto, vi chiederei solamente di fare avere anche a me una copia *sana* del mio film». La morte, purtroppo, lo colse pochi mesi dopo.
In effetti, in quegli anni c'era stata una proposta della società Filmvideoimmagine di Pordenone di doppiare in friulano il film, ipotesi che poi è stata fortunatamente lasciata cadere. Nello stesso anno Gianni Pressacco, allora presidente dell'Istitût Ladin Furlan, informa che era riuscito a rintracciare l'amministratore di "Le Grazie Film", la società udinese che produsse la pellicola. Si trattava di Carlo Feruglio, figura assai nota a Udine, che aveva conservato tutta la documentazione della società e, in quattro grandi casse di legno mai aperte in 35 anni, tutta la pellicola girata e non utilizzata (doppi, tagli, scene eliminate, provini per circa 7000 metri di materiale). Nel 1999, anche grazie alla collaborazione di don Nicolino Borgo, Presidente dell'Associazione Turoldo, tutto questo prezioso materiale – vera memoria storica di quell'impresa – viene depositato alla Cineteca del Friuli, dove è stato catalogato e dove è disponibile per ulteriori studi e approfondimenti. Il restauro del film, che interessa anche le scene scartate, i doppi, i provini con gli attori e il *trailer* d'epoca (che da solo, visto oggi, fa capire l'insuccesso cui è andato incontro il film, *ndr*), si presenta oggi come un'operazione di "rinascita", di rilettura e di diffusione. Il salvataggio del film ha inizio col ritorno sugli schermi della versione a 35mm, molto poco nota in questo formato dopo le prime scarse visioni del 1963. Il percorso culturale di promozione del film ha previsto ora, come seconda tappa, la pubblicazione della videocassetta edita dalle Edizioni Biblioteca dell'Immagine e sostenuta dalla Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone. La prossima iniziativa prevede l'uscita del DVD, un supporto che permetterà la visione e il confronto fra le varie versioni e i tanti ripensamenti che hanno portato all'edizione definitiva del film, a partire da un primo montaggio parecchio più lungo e la pubblicazione di un libro contenente tutti i materiali inerenti alla lavorazione del film.
Un percorso complesso e travagliato, dunque, ma di grande interesse culturale, portato a termine a dieci anni dalla morte di Padre Turoldo.

N.Na.

E a Gemona c'è la mostra delle foto di Elio Ciol

Quarant'anni dopo la nascita del film di Turoldo, Elio Ciol, il grande fotografo di Casarsa, amico del padre David e che di quell'impresa fu il "fotografo ufficiale", espone a Gemona nella Galleria della Cineteca del Friuli (fino a tutto febbraio) una piccola ma significativa selezione dei duemila scatti di allora.
Nel ruolo per lui inedito di fotografo di scena, Ciol fotografò tutto, ma grazie alla sua sensibilità e alla grande capacità espressiva riuscì ad andare ben oltre la "semplice" ripresa fotografica delle lavorazioni del film. Le sue immagini costituiscono una vasta documentazione che permette di ricostruire anche la vicenda umana dei protagonisti.
In occasione dell'inaugurazione della mostra è stato anche presentato il libro fotografico ideato, curato e finanziato dal Progetto Integrato Cultura del Medio Friuli, *Turoldo e "Gli ultimi" - Elio Ciol fotografo di scena* (Federico Motta Editore). Pagina dopo pagina, attraverso gli scatti più belli, il volume ricostruisce la drammatica vicenda di Checo e della sua famiglia e include immagini non presenti nel film.
Alla mostra e nel libro, nei volti e nei paesaggi immortalati dal fotografo, si ritrova la stessa "schietta e alta poesia" che Giuseppe Ungaretti riconobbe nel film alla prima uscita nelle sale.

LA MOSTRA DEL MOSAICO AL ROM DI TORONTO

DAL FRIULI NON SOLO MOSAICI MA ANCHE UNA STORIA ANTICA

Entusiastici gli apprezzamenti dei visitatori e degli specialisti

TORONTO - Eccoli qui i mosaici friulani. Splendenti, fascinosi, senza tempo. Non sono venuti solo dal Friuli ma da trenta secoli fa. La Scuola di Spilimbergo ha dato ad essi nuova vita e nuove forme, ma l'anima è rimasta.

C'erano oltre duecento persone al Royal Ontario Museum per l'anteprima di questa esposizione: giornalisti, cameramen e fotografi, ma anche studiosi, docenti universitari, esponenti del mondo finanziario di Toronto.

Il taglio del nastro che inaugura la mostra nella prestigiosa sede del Royal Ontario Museum di Toronto. Sono da sinistra William Thorsell, presidente del ROM, Mario Toros, presidente di Friuli nel Mondo, Sandra Pupatello deputato al Parlamento canadese, D. Tsubouchi, ministro della cultura dell'Ontario, Noè Bertolin, presidente della Cantina produttori di Casarsa della Delizia, Nemo Gonano, presidente della Scuola Mosaicisti del Friuli, Primo Di Luca, presidente del "Comitato Mosaici-Toronto 2002".

«Compiamo 80 anni proprio in questi giorni. Abbiamo voluto festeggiarli con voi, qui a Toronto», ha detto Nemo Gonano, presidente della Scuola Mosaicisti di Spilimbergo. Non sono stati applausi di circostanza quelli che lo hanno salutato.

E c'erano i capi della delegazione friulana: Nemo Gonano, Mario Toros, presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Annamaria Richter, dell'assessorato regionale alla Cultura, Alido Gerussi, sindaco di Spilimbergo. E poi, Primo Di Luca, legittimamente orgoglioso del risultato raggiunto: è stato infatti il «Comitato Mosaici-Toronto 2002» da lui presieduto a volere questa esposizione e a conquistare per essa l'adesione del ROM e della Regione Friuli. Con Di Luca c'era Renato Romanzin, che del Comitato è stato il braccio operativo in Friuli. L'Ambasciata Italiana di Ottawa era rappresentata dal consigliere Alessandro Cortese; il Consolato generale di Toronto era rappresentato dal vice console Marco Giomini e dal direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, Carlo Coen.
Visibile la soddisfazione dipinta sui volti degli sponsor canadesi: James e Paul Di Luca (Falconcrest Homes), Tony Dionisio (International Labour Union - Local 183), Noè Bertolin (Casarsa Vines). La soddisfazione è diventata entusiastica accoglienza quando hanno preso la parola William Thorsell, presidente del Royal Ontario Museum, e Sheila Campbell, curatrice della mostra. I canadesi non sono facili agli entusiasmi, ma negli interventi di Thorsell e della Campbell l'aggettivo "straordinari", riferito ai mosaici esposti, è stato ripetuto più volte.
Poi la mostra: che si tratti di un evento speciale per Toronto lo si è intuito dal commento sussurrato o fatto ad alta voce dai visitatori: *Wonderful*. La delegazione dei friulani, usando come interprete d'eccezione Primo Di Luca, ha spiegato agli sbigottiti canadesi che quelle pietre colorate messe una accanto all'altra per formare disegni e raccontare storie sono parte integrante della loro cultura e di quella italiana. E cercavano di spiegare altre cose, che il tempo tiranno ha troncato a metà, ma che bisogna sapere per capire questi stupefacenti racconti di pietra.
Bisogna sapere, per esempio, che per i friulani la vera patria è la loro regione chiusa a Nord dalle Alpi e aperta a Sud sull'Adriatico di Trieste e Venezia. Poi viene l'Italia, che è la Patria di tutti. Sulle montagne a ridosso dell'Austria l'hanno difesa con eroica caparbietà nella prima Guerra mondiale; ma loro erano lì a difendere soprattutto le proprie case, e la casa per i friulani, quella fatta di pietre o di sassi, è metafora della solidità della famiglia.
Ai tempi del Patriarcato di Aquileia, pieno Medioevo, hanno avuto uno dei più antichi parlamenti d'Europa, in cui erano rappresentati il clero, l'aristocrazia e il popolo. E fu allora che il Friuli cominciò a definirsi come stato unitario e a darsi una sua lingua. Ha ragione Carlo Sgorlon, scrittore friulano: «Finché non esiste un linguaggio è difficile parlare di popolo». In Friuli c'è il linguaggio, e c'è un popolo con una sua precisa identità.
I mosaici raccontano queste e altre storie: a modo loro anche storie di emigrazione. I due milioni di friulani che sono andati via nel giro di un secolo non hanno costruito solo strade, ponti, case e grattacieli nel mondo. Molti di loro, che erano partiti da Spilimbergo, hanno ingentilito proprio con i mosaici le città del Vecchio, del Nuovo e del Nuovissimo Continente. Fino a marzo al ROM si potrà leggere sulla pietra un altro capitolo di questo racconto.

Antonio Maglio

A destra due realizzazioni in mosaico della Scuola: "Ex libris-I massimi sistemi", 2000, ideazione di Ugo Nespolo e "Stele Tensioni di segno-colore: Nero, Bianco, Azzurro" 1996, ideazione di Piero Dorazio.

Due momenti dell'apertura della mostra al Columbus Centre di Toronto che ha ospitato la sezione dedicata alle xilografie di Tranquillo Marangoni.

Il laboratorio ricostruito al ROM per mostrare ai visitatori le tecniche musive.

Sotto, la delegazione regionale fotografata dopo il ricevimento in Municipio a Toronto.

TRACCE DELLA SCUOLA DI SPILIMBERGO A TORONTO E A QUEBEC CITY

ARRIVÒ FIN QUI LA PITTURA DI PIETRA MADE IN FRIULI

TORONTO – La definizione che ne dettero gli antichi scrittori è "lapide pingere", che potremmo tradurre liberamente con "pittura di pietra". E il mosaico, conosciuto già otto secoli prima di Cristo, ha saputo trasmettere le stesse emozioni del pennello. Ma sa trasmetterle ancora: i canadesi se ne sono resi conto il 14 dicembre quando al Royal Ontario Museum (ROM) è stata aperta ufficialmente la grande mostra (vi resterà fino al 16 marzo 2003) intitolata "The New Mosaic" e praticamente dedicata ai lavori della Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo. Che in 80 anni di vita ha lasciato tracce visibilissime nel mondo.
Non è casuale che l'esposizione si tenga al ROM: la sua *Rotunda*, la *Basilica di Sainte Anne de Beaupré* a Quebec City e la *Cattedrale della Sagrada Familia* di Barcellona sono tra gli esempi più pregiati dell'utilizzazione del mosaico in edifici moderni. E proprio nell'evoluzione di questa arte sta lo spirito della mostra. Lo conferma la curatrice Sheila Campbell, docente alla *University of Toronto* e al *Pontifical Institute of Medieval Studies*, quando scrive nel catalogo che «nonostante tutto quello che in questo campo hanno fatto gli artisti del passato, molte strade possono ancora essere esplorate».
Tutt'altro che secondaria, poi, è la considerazione che Toronto ospita la più grande comunità friulana del mondo, la quale ha fornito al Canada prestigiosi mosaicisti che ne hanno decorato edifici pubblici e privati. Perciò, questa mostra è anche un omaggio a tutti i friulani: a quelli che hanno dipinto con la pietra e a quelli che la pietra l'hanno utilizzata per tirar su case e palazzi o l'hanno frantumata per scavare i tunnel della metropolitana. Tutti insieme hanno contribuito a fare grande questa città. «Oggi raccogliamo quello che abbiamo seminato lungo la nostra emigrazione secolare», ha detto il senatore Mario Toros, presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, la grande organizzazione che tiene saldi i rapporti tra la madrepatria e i friulani sparsi in Europa, nelle Americhe, in Africa, Asia, Oceania: oltre tre milioni. E ha raccontato un episodio: «Già due giorni dopo il tremendo terremoto del 1976 erano arrivate solidarietà e offerte di aiuti praticamente da tutto il mondo. Non c'era niente di rituale: i capi di Stato che ce le inviavano volevano dimostrare così la considerazione che si era guadagnata nei rispettivi Paesi la comunità friulana».
Queste cose al ROM le sanno. E dalla sua disponibilità, unita allo sforzo della Regione Friuli-Venezia Giulia, dell'Ente Friuli nel Mondo e della Scuola Mosaicisti di Spilimbergo è nata questa sontuosa esposizione. Ma la scintilla è partita dal "Comitato Mosaico-Toronto 2002" di cui è presidente Primo Di Luca e che raggruppa il *gotha* della presenza friulana in questa città: padre John Borean, Chaty Bratty, Sandra Pupatello, Dino Chiesa, Antonio Dionisio, Dario Di Sante, Julian Fantino, Mel e Norma Morassutti, Mario Pestrin.
«Pensavamo da tempo di proporre in Canada una iniziativa di alto profilo che esaltasse le potenzialità del Friuli», dice Primo Di Luca. «Poi un giorno, quando ero in Italia, ho visto a Villa Manin di Passariano la mostra dei mosaici della Scuola di Spilimbergo, e ne sono rimasto affascinato. Ho riferito la cosa agli amici di Toronto che con me lavoravano al progetto di dare visibilità al Friuli e li ho trovati entusiasti. Da quel momento ci siamo messi in moto, e io stesso sono andato su e giù un sacco di volte da Toronto a Udine per ottenere il coinvolgimento della Scuola e poi quello dell'Ente Friuli nel Mondo e della Regione. Avutolo, il Comitato ha preso contatti con il ROM che ha manifestato subito grande interesse ed estrema disponibilità».
Ma la pittura di pietra Made in Friuli non è visibile solo al ROM: circa venti opere realizzate dagli allievi della Scuola di Spilimbergo (riproduzioni a mosaico delle xilografie dell'artista friulano Tranquillo Marangoni) saranno esposte anche al Columbus Centre fino al 1° marzo. L'esposizione del Columbus Centre si intitola "Omaggio al Friuli". «Il nostro obiettivo è culturale anzitutto», dice ancora Primo Di Luca, «ma anche pratico. Vogliamo far conoscere in Nordamerica questa specificità artistica del Friuli e le sue applicazioni pratiche in un momento in cui il mosaico sta entrando anche qui nell'edilizia pubblica e privata. Come dire, e scusi la presunzione, che quanto si sta scoprendo oggi da questa parte dell'Atlantico, noi lo abbiamo inventato secoli fa».

Antonio Maglio

Alcuni particolari delle fasi di lavoro per la creazione di un mosaico.

A PORDENONE

"LIFTING" PER LE FACCIATE DEL MUNICIPIO

POCO prima di Natale è stato presentato il risultato del restauro delle facciate del Municipio di Pordenone, eseguito dalle restauratrici Andreina e Anna Comoretto. Un lavoro di pulizia e di cosmesi, che non solo ha consentito di riportare l'antico palazzo all'originaria bellezza, ma anche di conoscerne più da vicino la storia e le vicende. E qualche sorpresa c'è stata.
Condotti sotto la supervisione della Soprintendenza regionale, i lavori hanno riguardato le superfici architettoniche in laterizio e pietra a vista degradate da patine biologiche e dagli effetti dell'inquinamento atmosferico.
Il corpo più antico del Palazzo Municipale – l'antica Loggia – risale a fine 1200: la prima notizia la si trova in un documento del 21 agosto 1292, ma i lavori (vi erano occupate anche maestranze di Gemona) si protrassero per alcuni decenni. Risulta costruito in mattoni di colorazione rossa a eccezione delle trifore con colonne e capitelli scolpiti in pietra tenera di Vicenza.
L'avancorpo rinascimentale, anch'esso in cotto ma di colorazione tendente al giallo, è delimitato da elementi architettonici in pietra d'Istria (pietre angolari), da balaustra, colonne e capitelli nei piani superiori fino ai due "mori" a fianco della campana civica. L'orologio posto nel riquadro soprastante il balcone della loggia, con quadrante in pietra d'Istria e gli ingranaggi centrali in ferro dipinto, riporta i segni zodiacali, elemento iconografico che in Friuli – secondo le restauratrici – si ritrovano solo nelle decorazioni delle lesene del Portale del Duomo pordenonese di San Marco (opera del Pilacorte, 1511). Dalla relazione delle esperte emerge che queste parti lapidee, oltre che fortemente deteriorate dal tempo e dagli agenti atmosferici, furono scalpellate in epoca napoleonica per cancellare ogni traccia d'iscrizione. S'è salvata solo la lapide centrale sormontata dallo stemma della città : due porte aperte sull'acqua.
L'apparato scultoreo in pietra d'Istria è probabilmente frutto di materiali di recupero come indica la lavorazione dei capitelli (testine di putti e decorazioni varie); la qualità plastica dell'apparato aumenta con la l'altezza e culmina nei due mori campanari: pur molto deteriorati, tuttavia se ne può apprezzare il pregio scultoreo. Il "Moro" di sinistra presenta straordinarie analogie con la scultura raffigurante la Giustizia che si trovava nella nicchia esterna a fianco del Duomo-Concattedrale (ora conservata nel Museo Civico, probabile XV secolo).
Le "sorprese" hanno riguardato il rinvenimento nel corso delle opere di pulizia di tracce di intonaco colorato ad affresco sul corpo duecentesco dell'edificio, il che significa che tutta la fabbrica antica era ricoperta di un apparato decorativo forse imitante il rivestimento in mattoni rossi e gialli e con decorazioni più complesse in prossimità degli archetti. Anche nel corpo rinascimentale sono state ritrovate tracce di intonaco a cocciopesto.
Ma la sorpresa più grossa riguarda la datazione dell'avancorpo rinascimentale: dai documenti finora noti, esso risulta commissionato intorno al 1542 a Pomponio Amalteo (il celebre pittore sanvitese genero del "Pordenone"). Le Comoretto lo retrodatano di una almeno 40 anni in base ad elementi affiorati dal restauro e lasciando all'Amalteo un'eventuale successiva opera di ampliamento o di sistemazione. La loro relazione si conclude affermando che «gli stretti rapporti con gli edifici limitrofi evidenziano come il Palazzo nasca e si modifichi con criteri comuni all'edilizia civile e a quella sacra, assumendo la responsabilità di un collegamento tra le due non solo di carattere urbanistico ma anche simbolico».

N. Na.

Il Palazzo del Comune di Pordenone come appare ora dopo il restauro che ha interessato le facciate. Sopra un particolare.

Forum del lavoro e dell'imprenditoria del Friuli-Venezia Giulia in America Latina

Buenos Aires 29 - 30 novembre, 1° dicembre 2002

Grande capacità organizzativa dell'Ente Friuli nel Mondo

Il Forum, organizzato dall'Ente Friuli nel Mondo per conto della regione Friuli-Venezia Giulia, che si è svolto a Buenos Aires dal 29 novembre al 1° dicembre, è stato un momento alto di riflessione ma anche di proposizioni concrete. Circa 200 giovani laureati, docenti universitari, imprenditori ed esponenti delle associazioni si sono costruttivamente confrontati in intense giornate di qualificato lavoro con il Presidente Renzo Tondo ed una rappresentanza del Consiglio regionale.

È, questa, una iniziativa che rilancia il ruolo della nostra Regione a livello nazionale, proiettandola verso l'assunzione di nuove e più impegnative responsabilità nella impostazione delle future politiche in materia di rapporti con i connazionali all'estero.

Merita di essere sottolineato l'apprezzamento espresso dai rappresentanti degli Organismi internazionali per la qualità ed il carattere innovativo delle iniziative realizzate da Friuli nel Mondo in materia di mobilità, libera circolazione delle persone e promozione dello sviluppo che saranno portate ad esempio a livello internazionale.

Intenso e commovente l'applauso che ha sottolineato le unanimemente apprezzate conclusioni del Presidente Tondo che, con la sua attenta presenza, ha confermato il rinnovato interesse del sistema Friuli-Venezia Giulia per la sua diaspora e la nuova consapevolezza del ruolo strategico che la stessa può svolgere nel quadro della politica internazionale della Regione.

Esplicitamente riconosciuto il valore dell' impegno profuso, nel campo della solidarietà umana, dai giovani della Società friulana di Buenos Aires.

Calorosamente accolti gli interventi dei Consiglieri regionali Molinaro, Degrassi ed Antonaz che sono andati ben oltre i saluti formali per dare un sostanzioso contributo alla discussione.

Per il sistema Friuli-Venezia Giulia il Forum è stato un vero e proprio investimento e per la nostra diaspora in Venezuela, Brasile, Uruguay, Cile ed Argentina una necessaria iniezione di fiducia nel futuro.

Il presidente della Giunta regionale, Renzo Tondo con il sindaco di Buenos Aires, Anibal Ibarra.

A fianco il portavoce della Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, Alessandro Colautti e il direttore di Friuli nel Mondo, Ferruccio Clavora.

Apertura dei lavori

I lavori del Forum sono stati aperti dagli interventi del presidente della Regione, Renzo Tondo, di quello dell'Ente Friuli nel Mondo, Mario Toros, dell'ambasciatore d'Italia in Argentina, Roberto Nigido, del sindaco della capitale federale Anibal Ibarra, di Ana Cafiero, direttore generale del ministero degli esteri argentino e da Analia Pineyrua, rappresentante dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro in America Latina.

L'impostazione del Forum ha subito ottenuto l'incoraggiamento dell'ambasciatore Nigido, il plauso delle autorità governative argentine e soprattutto del sindaco Ibarra che ha ricordato come l'Argentina «ha in sé le risorse umane per uscire dalla crisi e vuole attuare una politica non legata all'emergenza per lavorare su un progetto che abbia un respiro a medio e lungo termine».

Secondo il consigliere Roberto Antonaz, è assai positivo che il tema dei rapporti con i corregionali in Argentina e in tutta l'America Latina sia stato affrontato in chiave costruttiva dall'Esecutivo e dall'Assemblea legislativa, dalla maggioranza e dall'opposizione.

Rino Di Bernardo, già funzionario internazionale.

Pedro Weinberg, direttore Cinterfor per l'America Latina.

«Anche se in Argentina, oggi, oltre il 50 per cento della popolazione è sotto la soglia della povertà con una disoccupazione elevatissima, se la classe media è stata annullata, se vi sono enormi problemi di sottoalimentazione al punto che abbiamo visto bambini rovistare tra i bidoni della spazzatura, pochi tra i nostri corregionali vogliono scapparsene via. Hanno reagito con dignità ed orgoglio alla bancarotta dello stato, provocata da una classe politica inetta e corrotta e sono pronti a rimboccarsi le maniche. Alla loro terra di origine non chiedono l'elemosina, ma un aiuto per la loro formazione professionale, per la loro istruzione, per il trasferimento di *know how*».

Gli ha fatto eco Roberto Molinaro aggiungendo che «è importante dar loro una mano a rimanere a vivere nelle terre che a suo tempo li hanno accolti, perché in questa fase, per questi Paesi, la perdita di capitale umano sarebbe devastante».

Molinaro ha anche illustrato la nuova legge sui corregionali all'estero «che consente alla Regione, di concerto con le Associazioni e con i rappresentanti delle categorie economiche e produttive locali, di attuare una politica non più residuale, ma articolata nell'ambito del suo piano di sviluppo, con stabilità negli interventi. Non si tratta di fare assistenza, né deve essere un nostro obiettivo favorire i rientri. I nostri corregionali devono lavorare assieme a noi per creare iniziative di promozione economica».

«E di non poco conto il fatto che questo Forum si concluda in coincidenza con l'inizio del dibattito in Consiglio regionale sulla Finanziaria 2003» aggiunge il consigliere Michele Degrassi. «Ciò significa che, se nasceranno dei progetti, potranno subito trovare una concreta risposta dal nostro bilancio. Significativo, in questo senso, quanto ci ha detto il sindaco di Buenos Aires, Ibarra, circa la necessità di un piano strategico di sviluppo, in un'ottica di "reciprocità" come ha sottolineato la rappresentante del ministero degli Esteri, Cafiero, nel senso di tenere comunque le nostre frontiere aperte per chi voglia venire a cercare fortuna in Italia, così come a suo tempo l'Argentina aveva aperto le porte alla nostra immigrazione».

L'insieme delle delegazione regionale ha maturato la convinzione che questo modello di rapporti con i corregionali possa funzionare. Anche perché fare interventi di sostegno a favore dei corregionali significa aiutare il sistema economico dei Paesi in cui vivono.

L'Ambasciatore d'Italia in Argentina, Roberto Nigido.

Analia Pineyrua, dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro in America Latina.

Ana Cafiero, direttore generale del ministero degli Esteri argentino.

Le strategie del Presidente della Regione Renzo Tondo

Per uscire dalla profonda crisi economica in cui versa e riprendere un cammino di crescita, l'Argentina può provare ad ispirarsi a quelli che sono stati degli autentici modelli di sviluppo per il Nord Est italiano e per il Friuli-Venezia Giulia in particolare: la presenza di un diffuso tessuto costituito da piccoli e medi imprenditori e la scelta di costituire i distretti industriali, intesi come ambiti di sviluppo economico ed occupazionale.

Non basta. Perché per tornare ad essere il grande Paese che era, può anche far leva sulla presenza di tantissimi cittadini di origine italiana (tra cui discendenti di friulani, gli sloveni, i giuliani che, assieme si contano in oltre un milione e mezzo) che hanno storicamente costituito il nerbo della sua forza produttiva. È può contare sul sostegno concreto di una piccola regione come il Friuli Venezia Giulia, che vuole aiutare i suoi corregionali che vivono in Argentina ma anche in Venezuela, Brasile, Uruguay e Cile.

«L'idea – ha spiegato il Presidente della Regione Renzo Tondo – è di impostare con le nostre comunità in America Latina un rapporto che superi il semplice legame affettivo e culturale con la terra di origine e che parli di lavoro e di imprenditoria. Abbiamo gli strumenti per aiutarvi, vogliamo sostenere i giovani discendenti degli emigrati che intendono essere protagonisti del proprio futuro – ha proseguito il Presidente, rivolgendosi ad una platea gremita proprio di giovani – anche perché nel nostro DNA vi è una spiccata propensione al rapporti internazionali. Lo abbiamo fatto finora soprattutto nei confronti dell'Est Europa, in perfetta sinergia con il Governo centrale. Ora possiamo usare queste stesse norme, come la legge sulla cooperazione allo sviluppo, per darvi l'adeguata formazione professionale e per creare impresa qui in Argentina e in tutta l'America del Sud».

Su prospettive migliori per

l'Argentina e per gli altri paesi dell'area, il Presidente Tondo è pronto a scommettere. La sensazione raccolta, nonostante le gravi difficoltà del presente, è che la crisi possa essere superata, che vi siano grandi potenzialità ed anche opportunità per chi intenda investire. Formazione professionale mirata alla cultura d'impresa, informazione con disponibilità in rete di notizie utili allo scambio di conoscenze, creazione di uno o più uffici antenna di collegamento per l'attuazione di azioni di sviluppo e di cooperazione internazionale e per offrire servizi reali a chi voglia avviare un'attività lavorativa, sono i filoni sui quali si articolerà l'azione dell'Amministrazione regionale a favore dei corregionali che vivono in Argentina ed in altri Paesi sudamericani.
«Abbiamo acceso la speranza che si possa riprendere un cammino importante e creare un ambiente favorevole nel quale i nostri corregionali possano essere elemento dinamico della rinascita economica dell'America Latina. Le Associazioni che operano a favore dei corregionali possono continuare ad essere i motori dello sviluppo, ma devono saper lavorare insieme, fare sistema per raggiungere l'obiettivo comune» – è stato l'invito rivolto dal Presidente della Regione – «sarà bene che anche voi, giovani figli e nipoti di emigrati, partecipiate alla vita politica per non rimanere punto di riferimento solo nelle attività economiche».
Ringraziando l'Ente Friuli nel Mondo per l'ottimo lavoro svolto e la associazioni per la loro collaborazione, il Presidente Tondo ha concluso i lavori di un Forum che è stato un grande successo e segna, indubbiamente, un nuovo punto di partenza nei rapporti tra il Friuli Venezia Giulia e la sua diaspora affermando: «Ora si tratta di passare dalle parole ai fatti. Avremo successo se dopo questo confronto a tutto campo tra voi e la nostra delegazione sapremo costruire un progetto organico. Aiutateci ad aiutarvi».

I partecipanti al Forum di Buenos Aires.

Il Presidente della Regione Tondo tra i rappresentanti di due delle maggiori industrie friulane in America Latina: Paolo Papaiz e Signora dal Brasile e a destra, Tina Sarcinelli dal Venezuela.

La delegazione regionale al completo. Da sinistra, i consiglieri Michele Degrassi, Roberto Antonaz, il portavoce della Giunta regionale, Alessandro Colautti, Renzo Tondo e il consigliere Roberto Molinaro. Sotto, la lettera di Renzo Tondo all'on. Toros.

Egregio Presidente,

mi è particolarmente gradito formularLe i più vivi ringraziamenti per la completa e sollecita collaborazione da Lei assicurata per l'organizzazione del "Forum del lavoro e dell'imprenditoria del Friuli-Venezia Giulia in America Latina", svoltosi a Buenos Aires dal 28 novembre al 1° dicembre scorso.

Desidero esprimerLe, altresì, i sensi del migliore apprezzamento per l'ottima riuscita dell'iniziativa, realizzata con prontezza e competenza dai Suoi collaboratori, ai quali La prego di estendere tali sentimenti di gratitudine.

Con viva cordialità

Renzo Tondo
Presidente della Giunta Regionale
del Friuli-Venezia Giulia

Il saluto del Presidente di Friuli nel Mondo

Dopo il saluto alle autorità presenti, il presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros, si è, in particolare, rivolto al centinaio di corregionali giunti a Buenos Aires dal Venezuela, dal Brasile, dal Cile, dall'Uruguay e da ogni parte d'Argentina, in un momento particolarmente difficile della vita dei lori paesi.
Per dare il giusto inquadramento al Forum e collocare i lavori dello stesso nella prospettiva adeguata Toros ha ribadito due concetti fondamentali relativo all'organizzazione della storica assise. «Il Forum è stato pensato e deciso molto prima della tremenda crisi dello scorso mese di dicembre. Non è, quindi una risposta all'emergenza. La discussione, il dibattito, gli interventi dovranno sforzarsi di guardare oltre l'emergenza per cogliere fino in fondo l'opportunità che viene data di costruire, per noi e per le nuove generazioni, che vedo qui molto bene rappresentate, una nuova qualità dei rapporti tra il sistema Friuli-Venezia Giulia e la sua diaspora, iniziando con quella stanziata nei paesi dell'America Latina. Non è il Forum delle Associazioni ma una occasione d'incontro tra il Presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia ed una delegazione del Consiglio regionale con una rappresentanza dell'insieme delle comunità dei corregionali».
«L'idea di questo incontro – ha proseguito Toros – è nata in occasione del Forum Argentina-Italia avvenuto a Cordoba due anni fa con l'intento dichiarato di verificare se quei corregionali che, nella realtà dei paesi nei quali operano, sono diventati punti di riferimento sociale, culturale, accademico, politico, economico, artistico, ecc. possano essere coinvolti in un processo virtuoso di crescita complessiva del Friuli-Venezia Giulia e diventare attivi punti di riferimento per lo sviluppo delle relazioni internazionali della nostra Regione».
Toros ha quindi ringraziato i rappresentanti degli Organismi internazionali che sia nell'organizzazione del Forum «che, in modo particolare, nella impostazione del progetto sperimentale di verifica della fattibilità di una politica programmata di rientri selezionati per discendenti di emigrati friulani in America Latina hanno apprezzato pressioni che ne prefiguravano il rinvio. È nei momenti del bisogno che serve la concreta dimostrazione di solidarietà, non quando tutto va bene». Toros ha quindi dato atto al Governo della Regione di aver agito «senza tanti clamori, anzi con la massima discrezione possibile, intervenendo subito a favore dell'Argentina, con provvedimenti concreti che hanno registrato anche l'apprezzamento internazionale. Ma oltre agli interventi di natura assistenziale, sociale ed economica era giusto e doveroso fare sentire direttamente dalla Sua voce – Signor Presidente – quanto le genti e le Istituzioni del Friuli-Venezia Giulia seguono con estrema attenzione e

Il presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros con l'ambasciatore d'Italia in Argentina, Roberto Nigido e il responsabile per l'O.I.M. per l'America Latina, Lelio Marmora.

l'impostazione e la metodologia del nostro lavoro ed aiutato Friuli nel Mondo a rimanere severamente fedele alla più rigorosa legalità internazionale».
Concludendo ha rivolto un ringraziamento sincero «alle autorità di questa città, nella quale non possiamo non sentirci a casa nostra sia per il numero impressionante dei contatti registrati quotidianamente che per le amicizie consolidate in tanti anni di attività ma anche e soprattutto perché qui vive la "nostra" gente; gente che è a casa sua qui in Argentina, a Buenos Aires ma lo è anche nel Friuli-Venezia Giulia». Ricordando i proficui rapporti di collaborazione stabiliti con l'Ambasciatrice d'Argentina in Italia, Kelly, Toros si è rivolto al presidente della Regione Tondo «al quale va il ringraziamento e la riconoscenza dell'Ente Friuli nel Mondo per aver confermato la sua fiducia nelle nostre capacità organizzative e di relazioni a livello internazionale. La ringrazio anche a nome delle nostre comunità in questi Paesi, per aver avuto il coraggio di confermare questo appuntamento e di non cedere alle preoccupazione le vicende di questo e di tutto il continente».
Concludendo il suo saluto il presidente Toros ha, infine, messo in evidenza come nella preparazione del Forum «si sia operato in condizioni non certo facili ma con l'obiettivo di dimostrare che le Associazioni, al di là dei loro limiti e nell'ambito delle loro competenze statutarie, sono e rimangono lo strumento migliore a disposizione delle Istituzioni del Friuli-Venezia Giulia per accelerare il processo di internazionalizzazione dell'intero sistema. Utilizzare maggiormente le competenze specifiche che il nostro mondo ha maturato, considerandolo veramente, nella più moderna ed istituzionalmente corretta logica della sussidiarietà, il braccio operativo della Regione in campo internazionale, sarebbe, non solo il giusto riconoscimento per decenni di meritoria attività ma anche un premio per chi, forse tra i primi nel Friuli-Venezia Giulia, ha capito le logiche della globalizzazione e ha sperimentato quanto consolidate relazioni umane siano la più sicura delle garanzie per ogni attività».

VOCI D'ARGENTINA

"Argentina, Argentina che bel nome" recita con voce roca e profonda Francesco Guccini in una delle sue canzoni. Nome che porta ancora lontano l'immaginario collettivo, che vi vede terre verdi ed estese pianure, confini lontani e strade perdute, fiumi come mari ed Oceani misteriosi. L'Argentina fa sognare. E ha fatto sognare. È entrata nei sogni della povera gente più di cent'anni fa, come meta alternativa di una vita spesso grigia e ammalata di miseria in un'Europa ancora povera di un futuro da offrire e da promettere. Si vede ancora un transatlantico carico di speranza e di tristezza, che trasporta valige di cartone e bauli di legno verso un mondo che offre terra, casa, lavoro. Argentina. Terra di mille lingue e mille culture. Terra di mille Patrie che ha aperto le sue porte a chi ha voluto o dovuto cominciare una vita nuova abbandonando, spesso per sempre, la sua, di terra. Ed è quella stessa Argentina adesso, che si rotola nella

polvere delle strade di Buenos Aires, che cerca il cibo dentro i sacchi delle immondizie, che si ritrova svenduta nei suoi punti vitali, che si lamenta debolmente in mille lingue diverse, che urla a squarciagola il suo dolore con le voci di quella stessa gente che ha accolto nello scorrere lento dei decenni. Piange adesso. Piange la Terra e piange la gente inascoltata. Piangono gli anziani osservando le proprie mani vuote dopo un'intera vita di lavoro, e piangono di rabbia i giovani non riuscendo a scorgere un qualche futuro dignitoso nella propria terra. Da questa parte dell'Equatore abbiamo guardato con occhi fissi sul televisore le immagini dei disordini dei primi mesi dell'anno, abbiamo visto Della Rua abbandonare l'Argentina mentre andava alla deriva, abbiamo sentito parlare dello spettro della fame in un Paese ricco di tantissime risorse, abbiamo letto delle "cose" che sono accadute in Argentina. Abbiamo riflettuto, forse, sul valore morale ed etico dei sistemi economici liberisti, sull'oppressione economica di un intero popolo. Abbiamo. Ma è durato

un attimo. L'Argentina continua a calarsi in una spirale di povertà e di miseria, di ingiustizia e criminalità dilagante. E noi non ne sappiamo più niente. Scomparse le immagini dagli schermi della TV abbiamo accantonato l'argomento come se non ci fosse più niente da dire, da fare, da sapere. Da Nord a Sud, da Est a Ovest, da Salta a Ushuaia, da Rosario a Mendoza, l'Argentina porta la sua voce a Buenos Aires, specchio degli animi della gente. Ed è sulle strade della città, dentro i suoi quartieri, che si legge quel che l'Argentina sta diventando. È in Plaza de Mayo che nella voce dei manifestanti che ogni giorno l'attraversano con tamburi e striscioni, che si sentono gli echi lontani di quei rivoluzionari che nel 1810 per la prima volta hanno alzato la voce. È davanti alla "Casa Rosada", sede del potere esecutivo nazionale, che torna alla mente l'antica leggenda secondo la quale quel colore deriva dal sangue versato da chi "non ci sta" all'ingiustizia e all'oppressione, che siano politiche, economiche o civili di un popolo. È nel quartiere della Boca nato sulle rive del Riachuelo e nelle strette vie del Caminito, storico nelle sue umili case colorate di legno e lamiere e testimone di mille storie di marinai ed immigrati, casa di tango e artisti, musica e colori, punto nevralgico del turismo, che con il calar del sole, spegne le sue luci e chiude le proprie finestre, che si legge la paura. Paura? Paura di una criminalità che sta dilagando e che ha le sue radici in una povertà che ogni giorno l'alimenta. E si sente l'Argentina tacere dal ricco quartiere di Palermo, dove case dall'architettura armoniosa restano chiuse e senza vita, dove i negozi moderni di arredo sono vuoti, e dove chi ne ha avuta l'occasione, ha preso quel che aveva e se n'è andato prima che gli venisse tolto tutto. L'Argentina oggi è una voce triste che racconta una storia fatta di mille storie, è una voce che racconta di un mal governo maledetto, di un sogno spezzato, di gente che ha fame. Racconta del ricco avvertito in tempo della crisi imminente, di un povero che è sempre, irrimediabilmente più povero, di una classe media rassegnata ad un incerto destino e smarrita nelle lunghe file davanti alle banche dove i propri risparmi sono congelati, persa in manifestazioni di protesta che passano davanti ad una città dove è sempre maggiore il numero di chi non ha più un lavoro, di chi non sa come mantenere la propria famiglia, di chi dorme sugli scalini freddi all'esterno di un teatro che rimane vuoto. È una voce che non sa più se tacere, piangere o gridare. È spesso la voce di chi rimpiange con nostalgia la Terra arida e povera che generazioni prima ha abbandonato, là Oltreoceano, in quell'Europa ora ricca che parla di mercato unico e che appare così indifferente e lontana.

Una manifestazioni di protesta contro la situazione economico-sociale a Buenos Aires. Sopra, Yanina e Tony nel cortile della "Furlane".

75 anni della Sociedad Friulana di Buenos Aires

Ha inizio nel 1877 la storia del popolo friulano nelle terre argentine. È in quell'anno che uomini, padri, figli, a volte intere famiglie prendono la decisione di partire alla volta delle sconosciute coste del Sud America. È in quel momento che per molti comincia una vita nuova lontano dalla propria terra, lontano dai luoghi famigliari e amichevoli della propria casa. Inizia la storia dell'emigrazione di un popolo che comincia a smembrarsi e a portare se stesso molto lontano dai confini delle terre del Friuli. È a Buenos Aires che sbarcano i più, in una città dal nome magico che sa di nuovo, fresco, pulito.

Il presidente di Friuli nel Mondo tra i ragazzi di Buenos Aires. Sotto la locandina delle mostre organizzate per i 75 anni della Società friulana.

In questa città straniera nasce una famiglia nuova, culla per i ricordi, per la lingua, per le tradizioni che ogni uomo si porta appresso dentro valige che contengono le poche cose che riescono ad entrarci. Il 27 novembre 1927 nasce la Società Friulana di Buenos Aires, "Nonna dei Fogolârs Furlans pal Mont". È proprio nel cuore caldo e giovane dell'Argentina che prende vita il più antico Fogolâr del mondo, testimone della volontà dei "nuovi argentini" di voler mantenere vivo, sia nel cuore che nella vita di ogni giorno, quel sentimento di appartenenza al proprio popolo. Tra le strade della città c'è un luogo che apre le proprie porte a chi sente la necessità di sentire viva e vicina la propria cultura, la propria tradizione, la propria lingua. Il Fogolâr è fatto di persone che lavorano, che si danno reciprocamente una mano, che formano gruppo allo scopo di non perdere con lo scorrere del tempo e delle generazioni quell'identità originaria che ogni persona ha bisogno di sentire dentro se stessa. Il lavoro della Friulana ha spaziato nei decenni all'interno di molteplici aspetti della vita sociale, culturale, politica della città, offrendo un contributo a volte indelebile alla sua crescita. È così che il processo di integrazione nella comunità argentina è stato affiancato fin dall'inizio ad un processo di mantenimento del proprio essere in nome del sapersi riconoscere parte di qualcosa di profondo ed innegabile. Dal 1927 al 2002 esperienze di vario tipo hanno portato i membri della comunità friulana a dar vita ad iniziative di ogni tipo, dalla nascita del Coro a quella della Filodrammatica, dalla valorizzazione dei vari personaggi di spicco che hanno lasciato la propria impronta firmata "made in Friûl" come Primo Carnera o Podrecca, alla figura di "faro guida" per le altre comunità friulane sparse per il vastissimo territorio argentino, dal volontariato sociale a quello culturale, dagli aiuti inviati in Patria nel primo dopoguerra al sostegno economico e morale del post-terremoto. Da settantacinque anni un gruppo di persone lavora lontano dal Friuli in nome e nel ricordo sempre vivo dello stesso. E il 27 ottobre 2002 ha avuto mille motivi per festeggiare davanti alle autorità presenti al suo compleanno. Buenos Aires ha aperto dal 26 ottobre al 1° dicembre vari spazi dedicati alla cultura e agli aspetti socio-economici legati a filo doppio al Friuli e alle voci che hanno portato questa piccola terra a far conoscere se stessa in giro per il mondo. In quel mese, dopo un lunghissimo periodo di lavoro da parte dei membri del sodalizio e con l'aiuto ed il sostegno di molteplici istituzioni, enti ed associazioni argentine ed italiane (tra cui Ente Friuli nel Mondo, Fondazione CRUP, Provincia di Pordenone e Provincia di Udine), la capitale argentina ha potuto offrire la possibilità a tutti di usufruire di momenti di incontro e di dibattito su vari argomenti che spaziano dal carattere sociale a quello culturale, da quello politico a quello storico, da quello economico a quello solidale. Luoghi storici della città come il Teatro General San Martin, il Centro Cultural Borges, il Centro Cultural Recoleta hanno accolto, tra gli altri, nomi come Pier Paolo Pasolini o Tina Modotti o Padre Maria Turoldo. Buenos Aires ha respirato per una settimana aria di italianità durante proiezioni cinematografiche, concerti, conferenze, dibattiti, mostre fotografiche. Quello che gli organizzatori si sono proposti di ottenere è un avvicinamento degli abitanti della città di Bs.As. alla cultura italiana in generale e friulana in particolare, di riproporre il dibattito sulla situazione di emergenza dell'essere, oggi, argentini, di proporre l'arte e la cultura come veicoli importanti della formazione e trasformazione sociale, di aprire spazi di dialogo per interlocutori italiani, friulani ed argentini insieme, di favorire lo scambio e la collaborazione tra istituzioni diverse per lo studio di un piano e di una strategia solidale, di crescita e di sviluppo che possa essere presente nell'attuale, difficile situazione in cui verte il popolo argentino nella sua totalità dopo i drammatici fatti del dicembre scorso.

VOCI D'ARGENTINA

Calati nel cuore di Buenos Aires: schegge di diario

Dal 1996 i contatti tra Argentina e Friuli sono diventati ancor più solidi ed il legame è più forte e tangibile. È da allora infatti che l'Ente Friuli nel Mondo promuove con il contributo della Regione Friuli-Venezia Giulia un lavoro complesso di interscambio culturale nel lontano Sud America. Nel '96 infatti, ad Ascochinga in provincia di Cordoba, ha preso il via un progetto atto a fornire una formazione professionale a giovani argentini di origine friulana allo scopo di fare di essi degli operatori culturali in grado di lavorare all'interno dei vari Fogolârs Furlans di appartenenza. Il lavoro cominciato sei anni fa, si basa su campi scuola e corsi di formazione tenuti da operatori provenienti dal Friuli che portano Oltreoceano la propria esperienza in vari campi della cultura, della musica, del sociale e del mondo artistico in genere. Anche nel novembre scorso un gruppo di quindici persone si è recato a Buenos Aires portando con sé il proprio bagaglio di esperienze e con la mente aperta ad apprendere ed imparare il più possibile da quei ragazzi argentini che a volte non parlano italiano, ma friulano sì.

«Il 26 ottobre arriviamo all'aeroporto Ezeiza di Buenos Aires. È l'inizio di un viaggio che ci porterà a scoprire parti nascoste della città, ci porterà a conoscere o rincontrare persone che ci aspettano con gioia e con il sorriso pronto. A Buenos Aires terremo laboratori di letteratura friulana, di teatro, di musica, di burattini, di teatro di strada, di fumetti, di arti plastiche. Incontreremo una ventina di ragazzi provenienti da varie parti dell'Argentina che ci chiederanno mille cose, che vorranno sapere il più possibile di noi e delle nostre attività in campo culturale e sociale. Parteciperemo ai festeggiamenti e alle attività proposte ed organizzate in occasione del 75° di fondazione del Fogolar Furlan di Buenos Aires. Qualcuno di noi terrà delle conferenze o dei corsi sulle materie che gli competono. Avremo la possibilità di vedere aspetti di una Buenos Aires nascosta, di camminare nei suoi quartieri più poveri per tastare con mano la realtà più cattiva della miseria più nera e triste. Lavoreremo con i bambini di questi quartieri e potremo interagire, imparando ed insegnando, con gli operatori sociali argentini che in questi luoghi vivono e lavorano. Adesso siamo qui.

Se si potesse tradurre Buenos Aires con un colore, qui e adesso, sarebbe il color oro della sabbia in riva ad un mare ora calmo ora in tempesta. E così mi accoglie per la seconda volta: silenziosa e calma, rumorosa ed elettrica, ricca e povera, pulita e sporca, bugiarda. Maledetta in ogni suo angolo di cielo, chiara e limpida in ogni sorriso. Triste. Arrabbiata. Sconfitta e vincente. Buenos Aires è un'afa umida che ci spalanca la braccia alle sette e mezzo del suo mattino. Rivedere facce amiche mi fa tacere il cuore. Tace di un silenzio pieno di gioia e di tenerezza. Nel viso stanco e smagrito di Daniel leggo cose che forse è la mia fantasia a dettare. Negli occhi cerchiati di Mauro vedo la stanchezza di sempre, data da mille corse per farsi in quattro per tutti quanti. E sorride. Il cielo sembra stanco. Stanco di vedere gente che va e che viene. Stanco di vedere sguardi tristi di taxisti annoiati che sbadigliano e osservano appoggiati ai finestrini aperti. Stanco di vedere il fumo bianco dei furgoncini sgangherati che ci sorpassano in autostrada. Corrono tutti quanti. Ma è una corsa tranquilla che si snoda tra grattacieli di media misura, cartelli stradali vecchi, storti ed illeggibili, cani che giocano nelle aiuole incolte, ville che appaiono come fiori gialli in mezzo ad una distesa di cemento, capanne con il tetto di paglia, bambini in bicicletta su un marciapiede sporco. È una corsa in mezzo al mondo, dove la vita pulsa, sorride, piange e grida. I miei occhi vedono fotogrammi di tanti film messi insieme da un regista bizzarro ed il cervello è come immerso in una vasca da bagno piena di gelatina. Confondo realtà e sogno e all'improvviso la sensazione di essere tanto lontana da casa mi travolge. Un mini-bus stracolmo di gente è fermo accanto a noi. Gente. La gente è un andirivieni di colori, poi, di suoni. La gente è questa città immobile che si sposta continuamente. La gente è stanca. La gente è un gruppetto di persone silenziose ferme ad un incrocio con gli sguardi fissi a terra. E a terra c'è lei. C'è una ragazza forse di vent'anni. Quel che si vede sono due occhi sbarrati che guardano spaventati nel nulla. Quel che si vede sono le sue mani ammanettate dietro la schiena e un poliziotto in divisa che allontana la gente. La gente. Stanca di vedere ogni giorno le stesse cose. È un attimo. E passiamo oltre. Eccolo il nostro biglietto d'arrivo in città.

La prima tappa che segna il nostro viaggio è la casa di Sisto che ci accoglie felice. Con lui la sua storia, partita decenni fa da dove venti ore fa siamo partiti noi. Il cuore si ferma di nuovo nella volontà di voler ascoltare la sua storia senza la pretesa di poterla capire, nella voglia di immergermi nelle nostalgie di tempi passati, di navi che salpano, di donne che piangono e bimbi che nascono.

Gli Arbe Garbe cominciano a dar fiato alle trombe, una fisarmonica comincia a suonare in quella via ancora immersa nel sonno. Mi sembra un sogno quando visi increduli si affacciano alle finestre bianche e sorridono mentre credono di sognare ancora. I suoni si insinuano tra le crepe dei muri delle case, nella polvere delle strade, tra le imposte chiuse. Un mondo fatto di una "quadra" si sveglia oggi in modo diverso e per un attimo mi sento parte di un dono, di una gioia gratuita, di una vita comune. Ripartiamo al suono dei clacson mentre il cielo si chiude e il sole ancora non nasce, non fa capolino tra le nubi grigie come nelle belle storie dei libri di favole.

La casa di Paco è un concerto di suoni e colori. È un pianoforte che prende vita, una lampada azzurra che cancella le macchie alle pareti. Sono lamiere colorate ed un tavolo di legno. Sono due poltrone rosse in cortile, un tamburo che suona e visi stanchi che osservano il vuoto. È qui che oggi, musicisti, burattinai, poeti, scrittori, attori, fumettisti, artisti di strada si incontrano sotto il cielo viola ed ascoltano, parlano, propongono, costruiscono. Creano. Creano tra un bicchiere di vino e un fuoco che scoppietta. Creano ed inventano sotto un cielo che comincia a piangere. Piange lacrime calde. Lacrime da bambino. Piange su una città nervosa e che in silenzio soffre. Piove sui nostri visi e su parole di cooperazione, socializzazione, aiuto, emigrazione, "ville miseria". Piove sulla nostra voglia di fare, sulla nostra stanchezza, sulla nostra curiosità.

L'Argentina mi imbroglia di nuovo. Credevo di essere preparata a lei questa volta, e alla sua gente. Invece non lo sono. Ancora mi stupisco della grandezza delle idee, della fantasia nell'inventare, del credere nelle cose, del fare a tutti i costi. Mi travolge la semplicità delle cose come un treno che passa a tutta velocità senza fare il minimo rumore. Mi spiazza l'essere per essere. L'anima si fa piccola dentro il cortile colorato e le sfumature si fanno uniformi sotto un cielo d'un colore non suo».

Giornata dedicata ai "fumetti" con gli operatori culturali e sociali del quartiere di Bacho Flores a Buenos Aires. Sopra, lavoro di strada con Claudio Moretti e gli "Arbe Garbe".

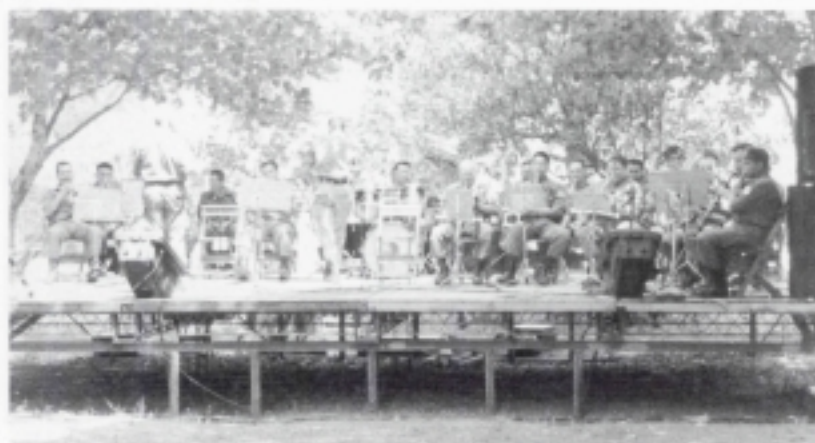
Lavoro di arti plastiche tenuto da Alfredo Pecile nella Parrocchia di Padre José a Merlo, B.A..

Argentina nel domani

Dicembre 2001. Emergenza Argentina. Crisi. Economia che affonda. Manifestazioni di piazza. L'Italia guarda, vede, si indigna nella coscienza comune, commenta, impreca. Si preoccupa. Si preoccupa per i "suoi" argentini. Istituzioni ed Enti si mettono in moto a livello sia nazionale che regionale. Si cominciano a sfornare idee, piani di aiuto, proposte di intervento. L'opinione pubblica vede entrare l'Argentina nelle proprie case e per un po' di tempo ne discute al bar, in ufficio, nei metrò. Partono un sacco di iniziative come cellule perse e disarticolate con la scritta luminosa "diamo una mano anche noi". E in Argentina, all'interno delle varie comunità italiane e nello specifico, regionali, cominciano ad arrivare proposte di aiuto di vario genere: sanitario, economico, morale. In Argentina la parola che serpeggia tra i giovani di origine italiana, e non solo, è andarsene. Ma non andarsene in un posto qualsiasi. Emerge come da un pozzo nero la voglia dettata dalla necessità, di rientrare. Rientrare nei Paesi di origine che nonni o genitori avevano lasciato decenni prima. Le notizie che arrivano dall'Italia accrescono il desiderio di fuggire da una situazione che sembra stia travolgendo inesorabilmente la vita del popolo argentino. "In Italia il lavoro c'è", "In Italia si sta bene". In Italia. In Friuli. Meglio la fabbrica che questa miseria. Comincia in questo clima la sarabanda delle proposte, domande, risposte confuse, richieste, e si sentono parole come cittadinanza, ambasciate, case famiglia. Si parla sempre di più di rientri. Le *e-mail* tra Friuli e Argentina diventano un continuo, i fili del telefono si fanno rossi. La politica muove i suoi primi passi, gli imprenditori parlano di necessità di manodopera. Dopo il primo, entusiastico slancio di offerta di casa e lavoro nella terra friulana, per quei friulani che in Argentina non stanno più bene, gli animi hanno cominciato a raffreddarsi, i cervelli a farsi domande, i televisori a parlare di qualcos'altro. Ma non in Argentina. In Argentina i giovani vedono uno spiraglio in un timbro di via nel passaporto, vedono una scappatoia in progetti per il rientro che sono stati proposti nel momento più caldo della crisi. Purtroppo sono speranze e vie d'uscita che cominciano a rimanere chiuse nelle strette maglie di una lentissima burocrazia. Gli spiragli di luce sui quali i giovani argentini hanno riposto la propria fiducia si stanno spegnendo nel silenzio dell'opinione pubblica che non sa più se dar retta al cuore o ai problemi del "proprio orticello", se dar ragione a chi dice che l'aiuto più adatto al popolo argentino è quello di un aiuto in casa loro oppure a chi asserisce che posto ce n'è per tutti. Da mesi è in atto un altro concerto, molto diverso da quello che aveva preso il via nei primi mesi dell'anno. È un concerto di silenzio e di incertezza, di scontri d'opinione, di interessi economici che non si riesce ad individuare, di disinformazione alla gente comune che, forse, se sapesse potrebbe muoversi. E questo concerto di indecisioni arriva in Argentina con il fragore di una bomba e come una bomba esplode. Esplode nella fiducia che i giovani avevano nelle mani che gli erano state tese, esplode nei "parto ugualmente" di chi arriva in Friuli senza cittadinanza, casa o lavoro, esplode dentro i Fogolârs Furlans che diventano meta delle richieste pressanti, continue e disperate dei suoi membri. Esplode a Buenos Aires in mezzo alla festa del compleanno della Società Friulana, quando vengono fatte domande che non hanno risposte. Molti giovani argentini di origine friulana hanno provato a fare il salto ad occhi chiusi e si sono ritrovati in un Friuli diverso da come pensavano che fosse. Si sono trovati di fronte ad un Friuli spesso indifferente o impreparato ad accoglierli. Altri hanno tentato il salto da qualche altra parte. Altri sono lì in Argentina e non vogliono mollare. Non sanno come, ma sanno che è lì che vogliono rimanere, in quella che è la loro terra. C'è un Friuli che pulsa e vive al di fuori del piccolo Friuli che conosciamo nella vita d'ogni giorno. Un Friuli che guarda dalla nostra parte ancora con occhi di speranza. Un popolo giovane e straordinario nato dalla convivenza tra una terra nuova e piena di cose da offrire e un'identità forte ed antica della terra dei padri. Un Friuli giovane che non vuole sentirsi dimenticato quando per anni gli è stato insegnato di non dimenticare.

Seila Filaferro

Bambini nelle strade di Bacho Flores, B.A.

A Colonia Caroya festeggiati Casa Copetti e il Centro Friulano

La banda della "Escuela de Suboficiales de Gendarmería Nacional" durante la sua esibizione.

Domenica 13 ottobre a partire dalle 12.00 più di 400 persone si sono date appuntamento a Casa Copetti di Colonia Caroya per ricordare due avvenimenti particolarmente ricchi di significato per la comunità friulana della città: il 4° anniversario dell'inaugurazione della Casa Copetti di Colonia Caroya, inaugurazione avvenuta dopo i lavori di restauro della struttura finanziati dalla Provincia di Udine, ed il 34° anniversario di fondazione del Centro Friulano di Colonia Caroya.

Gli intervenuti hanno potuto godere di una giornata splendida baciata da un sole così generoso che la temperatura ha toccato i 40 gradi, ma che grazie agli splendidi platani piantati nel 1991 (data in cui si acquisì la Casa Copetti) per decisione dei membri del Fogolâr, tutti hanno potuto approfittare della loro ombra che ha così mitigato la calura .

A mezzogiorno i rappresentanti del Fogolâr hanno ufficialmente dato inizio alla festa durante la quale si sono potuti degustare i piatti tipici friulani ed i vini di Colonia Caroya, rallegrata da numerosi gruppi musicali tra i quali "El Conjunto Caroyense de Danzas Italianas Alegrie", diretto da. Luis Emilio Grión, il "Grupo Gli Amici Di Caroya", diretto da Miguel Parizzia e la banda della "Escuela de Suboficiales de Gendarmería Nacional".

La bella giornata si è conclusa a tarda sera lasciando in tutti un bel ricordo.

"Un modello da esportare"

L'imprenditore Pinosa intende esportare in America Latina lo spirito di sacrificio friulano

"Il nostro modo di operare nelle piccole e medie imprese del Friuli può essere esportato". Così si è espresso l'imprenditore friulano Mauro Pinosa, intervenuto in Brasile al seminario organizzato dallo Ial sulla competitività della piccola e media impresa. Un discorso che è piaciuto alle oltre 500 persone presenti, ma anche agli intervenuti al Forum del lavoro e dell'imprenditoria del Friuli-Venezia Giulia in America Latina, *svoltosi a Buenos Aires dove Pinosa è stato invitato come relatore.*

Con le sue tre aziende, la prima messa in piedi nel 1979 a Lusevera poi trasferita a Tarcento e le altre due presenti ad Artegna e a Tavagnacco, Pinosa, che è anche componente di Giunta della Camera di Commercio di Udine, ha portato il suo esempio di chi, con grande spirito di sacrificio e con l'aiuto di validi collaboratori, è riuscito a farsi strada nel campo delle tecnologie d'avanguardia per l'automazione industriale nei più svariati settori, dal siderurgico-metalmeccanico all'estrusione dell'alluminio e delle materie plastiche, alle macchine per la lavorazione del legno agli impianti per la produzione di energia elettrica.

"Oltre ad una preparazione tecnica – ha detto Pinosa – è necessaria un'appropriata formazione e una predisposizione al sacrificio, tipica delle micro aziende che hanno contribuito allo sviluppo del Friuli-Venezia Giulia". "Se vogliamo lavorare con reciproca soddisfazione con i nostri corregionali in America Latina aiutandoli dove serve – ha aggiunto – dobbiamo organizzarci in modo nuovo guardando in faccia la realtà. Ormai sono arrivati alla quarta-quinta generazione e il modo di pensare al nostro Friuli è cambiato. Non è più nostalgico, è operativo, è economico. E come in tutte le cose nuove bisogna coinvolgere i giovani. E l'unico modo per coinvolgere i giovani è offrire loro l'opportunità di crescita professionale e alternative moderne di inserimento nella comunità economica e culturale. I giovani che riusciremo a formare nei loro paesi e nel nostro Friuli nelle scuole e nelle aziende saranno sicuramente, come i loro avi, i migliori ambasciatori di italianità e friulanità, ma diverranno anche e soprattutto i protagonisti dello sviluppo economico del loro paese e punto di riferimento per l'imprenditoria friulana, per futuri scambi commerciali con l'America Latina. La creazione di un portale dei nostri corregionali imprenditori (e sono molti) consultabile dalle imprese della regione potrebbe essere un buon inizio".

"Pordenone Fiere": bene il 2002, il 2003 sarà in crescita

Tempo di bilanci in tutti i settori e anche il Consiglio di Amministrazione della Fiera di Pordenone ha valutato l'andamento dell'anno appena trascorso e tracciato il bilancio e il programma dell'Ente per il 2003, anno che sarà di profonda trasformazione.

Se quella edilizia del quartiere di Viale Treviso è avvenuta nel corso degli ultimi anni e si è conclusa nel 2002 con l'apertura del nuovo, grande padiglione centrale (nella foto), le novità per l'Ente in quanto tale avverranno nel corso di quest'anno con la sua trasformazione in società per azioni. Ma anche il calendario proporrà una variegata serie di eventi fieristici destinati a differenti comparti produttivi.

Nel corso di questi ultimi anni Pordenone Fiere ha puntato a incrementare la qualità delle proprie manifestazioni, con iniziative volte a far evolvere le fiere da semplice luogo di esposizione di prodotti e tecnologie a sede di incontri di business con un carattere molto operativo. Ne sono la migliore testimonianza eventi specializzati come *Samulegno, Samumetal, Samuplast, Samuvetro e Zow*, tutte rassegne caratterizzate anche dall'alto contenuto tecnologico.

Secondo il presidente della Fiera, Luigi Scaglia «in un contesto economico sempre più votato alla "globalizzazione" le opportunità di business per le imprese del territorio sono in costante aumento, ma per coglierle è necessario che sia elevato il livello d'integrazione tra le realtà regionali chiamate a supportarle. E grazie anche al completamento del quartiere fieristico che vede ora in funzione tutti e otto i padiglioni, il bilancio 2003 prevede un fatturato complessivo proiettato verso gli oltre 6 milioni di Euro».

Alcune novità si avranno già in occasione del prossimo *Samulegno*, il Salone biennale delle macchine e utensili per la lavorazione del legno, in programma dal 6 al 10 febbraio, quando arriveranno a Pordenone diversi operatori provenienti dai Paesi del Bacino del Mediterraneo.

Per quanto riguarda il programma di attività del 2003, da rilevare una serie di appuntamenti particolarmente interessanti. Continueranno le tradizionali rassegne: *La Vetrina del tempo*, salone dell'antiquariato (11-19 gennaio), *Fiera del disco* (26 gennaio), il già citato *Samulegno*, *Orto/Giardino* (il sempre "gettonatissimo" Salone dell'ortoflorovivaismo giunto alla 24ª edizione, 8-16 marzo), *Radioamatore* (2-3-4 maggio), *Multifiera 57* (6-14 settembre), *Zow* (salone dei componenti, semilavorati e accessori per l'industria del mobile, 15-18 ottobre), *Radioamatore 2* (22-23 novembre).

Ma Pordenone Fiere proporrà anche 4 nuovi eventi: *Olystyca* (primo salone delle terapie naturali e del benessere psicofisico, 4-7 aprile), manifestazione che verrà gestita in collaborazione con il Centro Ricerche Discipline energetiche di Vittorio Veneto e con l'Associazione Olystyca di Conegliano; *International Business Forum (I.B.F.) Contract*, evento finalizzato a generare incontri diretti tra operatori italiani del settore "contract" e professionisti, in prevalenza esteri, che rappresentano l'ambito della progettazione e del coordinamento realizzativo di alberghi, villaggi turistici e in generale strutture adibite a ospitare comunità (ospedali, ministeri, ecc.), allo scopo di far acquisire future commesse di fornitura "contract" nel contesto dei lavori gestiti da questi professionisti.

Infine altre due rassegne, organizzate dalla Sinergy Project di Oderzo, sono: *Riso e confetti*: Salone degli sposi (8-9 / 15-16 novembre) e *Kart Show*: salone del kart (28-29-30 novembre).

N.Na.

Nozze d'Oro

A Piedim di Arta Terme Rinaldo Cescutti e Zita Rainis hanno festeggiato i loro cinquant'anni di matrimonio, avvenuto per procura il 16 agosto 1952 a Tolmezzo. All'epoca Rinaldo aveva seguito il fratello Giovanni in Argentina e Zita poté raggiungerlo soltanto nell'aprile dell'anno seguente. Per la ricorrenza Rinaldo e Zita si sono riuniti assieme ai loro familiari nella chiesa di Piedim. Agli sposi d'oro un caro augurio da amici e parenti tutti per tanti altri anniversari.

Dopo 26 anni a Fanna

La "Festa dell'Emigrante"

Un gruppo di emigrati fanesi degli Stati Uniti, che hanno partecipanto all'incontro.

Una delle "vittime" del terremoto che colpì la nostra terra nel 1976 è stata la "Festa dell'Emigrante" che si teneva a Fanna ogni 15 agosto. A questi incontri interveniva anche l'indimenticato Ottavio Valerio.

Durante l'estate 2001 un gruppo di emigrati lanciò la proposta di riprendere la tradizione, proposta che trovò nella Pro Loco fannese grande disponibilità tanto che la inserì nel proprio calendario di manifestazioni.

Con questo spirito il 21 settembre scorso Fanna ha accolto la "Giornata dell'Emigrante" . Iniziata con la visita al Museo dell'Emigrazione che ha sede nel Palazat di Cavasso Nuovo, è proseguita con la Santa Messa nel santuario della Madonna di Strada, luogo sempre caro agli emigranti di tutta la zona. Gradito ospite il signor Dani Pagnucco in rappresentanza di Friuli nel Mondo.

La giornata si è conclusa con una grande festa danzante nei locali della Sala Eldorato, già Società Operaia, con l'orchestra Folketitrai ed il comico friulano Sdrindule.

I partecipanti provenienti da tutto il mondo si sono molto divertiti e tutti ci auguriamo che la tradizione venga ripresa ogni anno.

V.M.

I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI

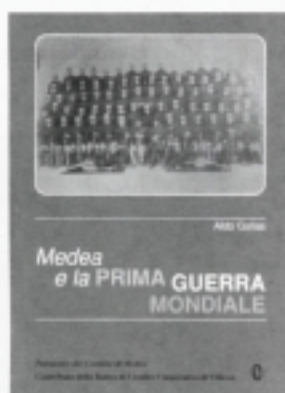
a cura di Nico Nanni

Giuseppe Tonitto, *Toppo di Travesio nel Mondo dalle origini all'Apollo.*

Questo di Giuseppe Tonitto è un affettuoso ricordo della vita di emigrante propria e di tanti altri compaesani di Toppo che «sin dal 1700 – scrive – partirono, senza fra ritorno (...) Quando sentivo raccontare dai nostri padri i sacrifici che affrontarono i nostri antenati, costretti a camminare giorni e notti per raggiungere i paesi d'oltralpe in cerca di lavoro, molte volte pensavo: quanta gente si sarà dispersa in quel cammino». Per cercare di ricucire i fili di quell'esodo Tonitto, lavorando diversi anni e cercando la collaborazione delle varie famiglie dei toppani nel mondo, ha messo assieme (in un volume di oltre 400 pagine!) non solo numerose testimonianze di vita vissuta e delle più varie vicissitudini ed esperienze, ma ha ricostruito anche gli alberi genealogici di numerose famiglie di Toppo. E proprio a Toppo – dapprima in Comune di Meduno e durante gli anni del fascismo passato sotto quello di Travesio (grazie all'aiuto del fratello del Duce, Arnaldo Mussolini, che anni addietro ne era stato segretario comunale) ritenuto più comodo dai toppani per la vicinanza e per altri motivi – Tonitto dedica alcune pagine di storia locale.

E poi via con le storie individuali e collettive delle varie famiglie in ordine alfabetico. Numerose foto uscite da chissà quali cassetti arricchiscono il volume.

Aldo Gallas, *Medea e la Prima Guerra Mondiale,* patrocinio Comune di Medea.

Quando si scrive o legge della Prima Guerra Mondiale si pensa sempre con una visione "italiana" delle cose: ovvero ci è stato insegnato che quella sanguinosa tragedia servì a completare il processo del Risorgimento per la totale unità e indipendenza delle terre italiane e che la popolazione del territorio ancora soggetto all'Austria-Ungheria era composta di "irredenti" che non aspettavano altro che di essere "liberati" dall'Italia. La realtà era un po' diversa: certo, gli irredenti e gli irredentisti certamente c'erano, ma c'erano anche tanti, nel Goriziano e nel Triestino (probabilmente più nei piccoli centri e nelle campagne che nelle città), che si sentivano sudditi devoti dell'Imperatore austriaco (per la cronaca Francesco Giuseppe). Specie il clero e ovviamente gli amministratori locali erano "austriacanti". Il colmo della tragedia – nella tragedia della guerra – fu che gran parte dei giovani di quelle zone fu arruolato a combattere sotto le insegne dell'imperial-regio esercito, mentre alcuni preferirono "disertare" per andare a combattere dalla parte italiana. Era fatale che prima o poi dovessero scontrarsi.

Di tutto questo racconta Aldo Gallas (pubblicista e scrittore, nato a Buenos Aires nel 1928, da tantissimi anni residente a Medea e impegnato nella vita socio-culturale del paese) in questo libro, che riporta le testimonianze e i diari di quanti allora vissero sulla propria pelle quegli avvenimenti. Numerose foto d'epoca e la riproduzione di scritti e documenti rendono l'atmosfera del tempo.

Sara Milocco - Giorgio Milocco, *"Fratelli d'Italia". Gli internamenti degli italiani nelle "terre liberate" durante la Grande Guerra,* Gaspari Editore, 16,50 Euro.

Un altro libro che considera la Prima Guerra Mondiale dal punto di vista dei territori ancora in mano all'Austria-Ungheria. Si tratta del primo studio organico condotto sia su fonti d'archivio sia con memorie orali e diaristiche sull' internamento dei civili residenti nei territori ancora austriaci e occupati dall' esercito italiano. Perché – come emerge dalle pagine dei Milocco – più che come "liberatore", l'esercito italiano giunse come "occupante" e attuò una miope politica d'internamento dei civili, attribuendo la qualifica di "austriacante" e "anti-italiani" a buona parte dei sacerdoti e dei maggiorenti locali, soprattutto nella Contea principesca di Gorizia e di Gradisca.

La narrazione va dal 1915 al 1919 e porta il lettore all'interno di una vicenda finora lasciata ai margini della storiografia, in cui la storia militare si coniuga con quella sociale e con la carenza di visuale politica delle élite che avevano voluto la guerra. Anche qui un pregevole apparato fotografico d'epoca avvicina ulteriormente il lettore a quegli avvenimenti.

Dall'Europa le regole fondamentali per la promozione del turismo in Patagonia

Un seminario a Esquel organizzato dall'agenzia formativa Ial. Ha collaborato anche "Friuli nel Mondo"

Si è concluso con successo il seminario "Promozione turistica della Patagonia in Europa" che si è svolto all'Università Nazionale della Patagonia San Juan Bosco, a Esquel, organizzato dallo Ial Friuli-Venezia Giulia, nell'ambito del progetto di promozione e valorizzazione del territorio della Patagonia argentina, che si sta realizzando mediante l'intervento di formazione degli italiani residenti in paesi non appartenenti all'Unione europea, finanziato dal ministero del Lavoro.

Il seminario, da cui è emersa la forte volontà di collaborazione tra il Friuli-Venezia Giulia e l'Argentina, è stato promosso dall'Università degli Studi di Udine, dalle Province di Udine, Pordenone e Gorizia, dalla Cisl regionale, da Ente Friuli nel Mondo, dal Ministerio de Economia della Provincia de Santa Cruz, dalla Municipalidad de la Ciudad de Esquel, dal Consejo para el desarrollo de la Comarca Andina del Paralelo 42.

Il gruppo dei partecipanti al seminario.

«Esquel è orgogliosa – ha dichiarato Rafael Williams, sindaco di quella città – di aver stretto legami così duraturi con il Friuli-Venezia Giulia, una terra che si è distinta per lo straordinario sviluppo soprattutto in campo tecnologico».

«La Patagonia – ha indicato Diego Villar Zagolin, studente Ial del corso in Argentina – ha enormi potenzialità, ma manifesta anche una carenza nel settore dei servizi, ed è per questo che è fondamentale la conoscenza di modelli di sviluppo turistici europei, così attendiamo impazienti il periodo di stage che avrà luogo nelle agenzie turistiche del Friuli-Venezia Giulia».

Luci e ombre per l'economia pordenonese

di N. Na.

Promossi in produttività e qualità; bocciati in ricerca, in promozione e marketing; in difficoltà per quanto riguarda i passaggi generazionali. In estrema sintesi è questa la fotografia che emerge dal consueto "rapporto" che la Camera di Commercio di Pordenone propone come bilancio di un anno. Le parole del presidente dell'Ente camerale, Augusto Antonucci, quest'anno sono state accompagnate da un'analisi condotta dal prof. Roberto Grandinetti, economista dell'Università di Udine.

Il tessuto produttivo del Friuli Occidentale poggia oggi su 27 mila 161 imprese attive, che contribuiscono per il 25,6 per cento al valore aggiunto regionale pur rappresentando questo territorio solo il 22 per cento della popolazione regionale. Ogni cittadino della provincia produce 21 mila 983 Euro, il più alto valore in regione e apprezzato del 20 cento nel corso dell'ultimo quinquennio. Le esportazioni pordenonesi costituiscono il 44,6 per cento del valore aggiunto provinciale contro il 31 per cento del Friuli e il 22 per cento della media italiana. Inoltre, in termini assoluti la progressione dell'export è passato da 1 miliardo e 147 milioni di Euro del 1991 ai 3 miliardi 186 milioni di Euro dello scorso anno.

Un quadro che a prima vista farebbe dire che tutto va bene. Certo, le basi sembrano solide, ma l'analisi del prof. Grandinetti ha messo in luce alcune gravi storture, che se corrette in tempo possono rimediare la situazione, ma se non affrontate e risolte a lungo andare rischiano di mettere in crisi il sistema.

Vediamo nel dettaglio cosa dice il ricercatore.

Per Grandinetti il sistema imprenditoriale del Friuli Occidentale, pur dando vita a una delle aree più sviluppate d'Europa, che ha registrato positive performance anche in un momento di crisi generalizzata, ha dei punti di debolezza che vanno affrontati e corretti se quel sistema vuol partecipare alla ripresa economica che presumibilmente ci sarà nel 2003.

Primo "punto debole": la ricerca. «Pordenone non ha mai avuto – sostiene lo studioso – una rete di laboratori in grado di servire tutte le piccole e medie imprese che da sole non ce la faranno mai a mettere in piedi strutture per l'innovazione e lo sviluppo in proprio. Alcuni anni fa c'era stata l'occasione del 'Cerit', ma per mancanza di lungimiranza quell'occasione finì in una bolla di sapone. Con più coraggio e apertura, oggi Pordenone avrebbe un centro di ricerca mondiale».

Secondo: marketing e ricambio generazionale. «L'imprenditoria pordenonese – continua Grandinetti – dispone di un bagaglio di conoscenze anche di altissimo valore. Soprattutto sul fronte dei sistemi di automazione, della qualità dei prodotti e del loro design. Su tutto ciò che riguarda il prodotto gli imprenditori sono bravissimi. Ciò che manca sono le politiche di marketing». Un aspetto, questo, ammesso dalle stesse aziende, che devono superare questo "gap" se vogliono essere e restare sui mercati mondiali. Per quanto riguarda il ricambio generazionale infine, le imprese familiari devono organizzarsi per il passaggio del testimone dai padri ai figli (anche se in verità gli esempi in tal senso non sono stati, finora, dei più esaltanti). Perché ciò avvenga serve, da un lato, preparazione, dall'altro una politica industriale che sostenga tale passaggio.

Per quanto riguarda la Camera di Commercio, il presidente Antonucci ha sottolineato che «il 2002 è stato l'anno di *Enterprise*, ovvero lo "sportello unico" della provincia di Pordenone, che attraverso una soluzione innovativa prima in assoluto in Italia, ha attuato la relativa legge regionale ed è stato premiato a livello nazionale tra le migliori iniziative di *e-governement*». Inoltre è stata avviata la *Smart Card*, che consente la comunicazione digitale tra gli uffici camerali e le imprese. Per il 2003 l'impegno sarà decisamente sul piano dell'innovazione tecnologica e nello sviluppo di "NetForma", che fornisce servizi di orientamento, formazione continua, valutazione delle competenze e creazione di reti di servizi. Naturalmente non mancherà l'impegno nella promozione di imprese e prodotti, nella quale la Camera di Commercio ha investito nell'ultimo triennio oltre 7 milioni di Euro, 2 e mezzo dei quali solo nel 2002.

La zona industriale di Ponte Rosso, San Vito al Tagliamento (Pn).

Confermato anche l'impegno nella cultura con l'organizzazione e il sostegno di "pordenonelegge.it", caratterizzato da una serie di iniziative lungo tutto l'arco dell'anno, che avranno come di consueto il loro culmine a settembre con la "tre giorni" dedicata al libro e agli autori.

Il primo secolo di vita del coro Arturo Zardini di Pontebba

CANTARE CENT'ANNI

Cent'anni: un'invidiabile traguardo nella vita di una persona che viene particolarmente festeggiata dai familiari e anche da un intero paese. Se poi a raggiungere questo ambito traguardo è un'associazione, la ricorrenza è ancor più celebrata e festeggiata.

Per il gruppo corale "Arturo Zardini" di Pontebba il 2002 corrisponde al primo centenario di costituzione avvenuta nel 1902 ad opera del giovane e non ancora celebre maestro Arturo Zardini, il quale tornando dal servizio militare, riunì attorno a sé uomini e donne del paese che cantavano spontaneamente in alcune occasioni di carattere religioso o patriottico così come avveniva un po' ovunque nei piccoli paesi.

Il gruppo un po' alla volta, così come raccontano le scarse notizie avute qualche tempo fa da alcuni "superstiti" del coro di Zardini o le cronache ricavate da alcuni ingialliti articoli della stampa dell'epoca gelosamente conservati dagli eredi del Maestro, crebbe e si fece conoscere ed apprezzare in varie località del Friuli, soprattutto per l'interpretazione delle prime villotte che il giovane maestro stava componendo. Durò un decennio questo promettente inizio del coro pontebbano perché i primi bombardamenti costrinsero gran parte della popolazione a lasciare, con lo strazio del cuore, le proprie case ed il paese per andare profughi in altre località del Friuli e anche in Toscana. Zardini emigrò prima a Moggio e poi a Firenze, dove nel 1917 ebbe un "lampo" di genio poetico e musicale, ispirato anche dalla lontananza dalla sua amata patria e dai dolorosi avvenimenti bellici della prima guerra mondiale 1915-18, nel comporre quel capolavoro che è il canto-preghiera "Stelutis Alpinis" ancora oggi, dopo ottant'anni, eseguito da tutti i cori e cantato in varie parti del mondo grazie ai nostri emigranti. E il suo coro divenne famoso anche per questo. Terminò la guerra, ritornarono i profughi, tra le rovine iniziò la ricostruzione del paese e si ricostituì il coro. Furono gli anni del dopoguerra – i più intensi e proficui per il coro e il suo maestro che compose le villotte più belle e significative del suo vasto repertorio. La morte lo colse, quasi all'improvviso, nel gennaio 1923 a soli 54 anni di età, ma nonostante questa nuova triste circostanza il coro continuò la sua attività grazie ad un allievo di Zardini, il corista basso Antonio Pollano – maestro della banda cittadina – che coraggiosamente resse le sorti del sodalizio fino al 1945, al termine di un'altra tragica guerra. Fu ancora un giovane corista, originario di Buja, a ricevere durante una prova la bacchetta di maestro. Si trattava del maestro elementare Gino Piemonte che dette anima e corpo a questo gruppo affiatato che nel frattempo aveva accolto altri giovani del paese appassionati di canto.

Il coro Arturo Zardini di Pontebba.

Furono anni difficili ma intensi per le attività socio-culturali ed economiche di Pontebba che vide aumentare di molto la propria popolazione. E crebbe anche il coro che nel 1966 si costituì legalmente sotto il titolo del grande maestro Arturo Zardini. Non si contano le trasferte e le esibizioni, anche all'estero, per far conoscere la voce del Friuli e le villotte di Zardini, anche accompagnati da un gruppo folcloristico e da una orchestrina. Grandi soddisfazioni, quindi, per il coro e per il paese. Nel 1968, però, il maestro Piemonte dovette lasciare Pontebba per trasferirsi per lavoro a Udine. Da qui raggiungeva Pontebba per importanti manifestazioni tra le quali il centenario della nascita di Zardini, per il quale si inaugurò un monumento opera dello scultore Max Piccini, e una grande rassegna corale zardiniana nel settembre 1969. Il terremoto del 1976 provocò l'esodo della popolazione, ma già nel 1977 il coro si ricostituì con numerosi nuovi elementi sotto la direzione di Antonio Russo. Un anno dopo prendeva la direzione Gianni De Candia – coadiuvato dall'organista Maura Biondi – che manteneva fino al 2001 quando passò la bacchetta alla giovane organista Patrizia Taddio. Il coro Zardini è composto da trenta elementi; tra le tante trasferte e concerti tenuti in Italia e all'estero ricordiamo in particolare quella che nell'aprile del 1977 lo portò a esibirsi a Roma, per i friulani della capitale e in piazza San Pietro, dove cantò alcune villotte e la celebre Stelutis Alpinis, poco prima dell'incontro con il Papa. Nel 2000, dopo quasi cento anni di attività è stato inciso il primo disco e nel 2002 i festeggiamenti per il centenario, il primo di un coro friulano. Per l'occasione oltre all'emissione della cartolina celebrativa con annullo postale, il 12 ottobre scorso presso il teatro Italia di Pontebba è stato presentato il libro "Cantare cent'anni", che ripercorre cento anni di attività del coro, cui è seguita l'esecuzione di alcuni brani del suo repertorio, culminata – assieme a tutti gli ex coristi presenti in sala – con la celebre "Stelitus Alpinis". Il giorno dopo c'è stato l'omaggio al fondatore e una Santa Messa per tutti i maestri e coristi scomparsi che con il loro impegno hanno fatto conoscere il ricco patrimonio culturale e musicale lasciato in eredità da Zardini e le tradizioni di questa terra di confine celebrata nella villotta scritta nel 1911 per essere eseguita all'inizio di ogni esibizione: "Il Salût" che nella prima strofa recita "il plui biel país dal mont 'l è l'Italie il so zardin, il Friûl la sentinele e Ponteibe il so cunfin".

Gianni De Candia

A Windsor

UNA GIORNATA DEDICATA AL RICORDO

Dopo aver letto come faccio ogni mese il mensile, questi mi ha dato la spinta di scriverti anche se in ritardo, di una festa molto cara avvenuta al nostro Fogolâr.

Durante l'anno sono tante le ricorrenze da festeggiare, dalla Befana a Pasqua, alla festa della Mamma. Tra le tante, la festa del Papà passa quasi in sordina rispetto alle altre. Invece, qui, al Fogolâr di Windsor da diversi anni la festa si è arricchita di un significato religioso perché nella stessa occasione ricordiamo i nostri soci che ci hanno lasciato.

Nel 2002, poi, è stata costruita una cappella per i nostri cari defunti, per dedicare alla loro memoria un luogo e un significato maggiore della lettura di un elenco nomi. Da tempo si sentiva l'esigenza di fare qualcosa e qualcuno aveva suggerito l'idea di una cappella per i nostri cari.

Si è deciso, così, di costruirla nel mezzo del boschetto, simile ad una baita di montagna, per ricordare i nostri monti. L'idea ha mosso un gruppo di volontari che con la loro dedizione, impegno e volontà senza risparmiarsi hanno realizzato la cappella in tempo per il giorno del Papà.

Non voglio fare nomi per non dimenticare nessuno di quei bravi soci che hanno avuto un grande riconoscimento da tutto il club.

Per abbellire l'interno della cappella, mons. Giuseppe Pellarin, parroco di San Pio Decimo a Portogruaro, bravissimo pittore, ci ha fatto dono di un suo dipinto che rappresenta "La Pietà", che abbiamo collocato al centro tra le lastre di bronzo che riportano i nomi dei nostri soci defunti.

La festa del papà del 2002 ha avuto inizio in forma solenne con la celebrazione della Santa Messa nelle sale Canada e Friuli unite in un unico spazio, concelebrata da padre Augusto Feccia, parroco della Chiesa italiana S. Angela Merici, e da mons. Umberto Marcuzzi, parroco di Pescincanna, in visita a Windsor. Il coro di S. Angela ha fatto da ottima cornice alla messa con gli inni ed i salmi eseguiti con maestria. Poi l'esecuzione del Silenzio, dopo aver ricordato uno ad uno tutti i soci defunti, seguito da un minuto di raccoglimento da parte degli oltre ottocento fedeli convenuti.

Dopo la messa ci siamo incamminati verso la cappella per l'inaugurazione ufficiale. Alla presenza dei membri del Consiglio direttivo del Fogolâr padre Feccia e mons. Marcuzzi hanno benedetto la cappella e partecipato al taglio del nastro, cui hanno fatto seguito i discorsi e i canti del coro "Gotis di Rosade" che hanno eseguito i tre inni nazionali: Fratelli d'Italia, Un Salût ae furlanie, e O' Canada. Per la circostanza Maria M. da Codroipo ha scritto una poesia che dice tutto:

Mons. Pellarin accanto al quadro donato alla cappella. A fianco la costruzione realizzata nel boschetto del Fogolâr di Windsor a ricordo dei tanti soci defunti e, sotto, il coro "Gotis di Rosade" con mons. Pellarin e padre Augusto Feccia alla inaugurazione dell'opera.

«Fra lis montagnis dal Friûl a è une capelute, e culis ideis dai nestri brâfs furlans a

àn volût portâle chi e dedicâle ai nestris fradis che nûs an lasats.

Fradi furlan che not tu sês mai strac, il sacrifisi no ti pese. Quant che tu venis a cjase dal lavôr cu la front imperlade dal sudôr, il to cûr si spalanche a viodi la to famêe. Cun tant onôr, no tu âs bisugne di tancj compliments, tu sâs fâti non, dant il bon esempli ai tiei frutins, cu la onestât e serietât.

Cumò tal mieç di chest boscut ti vin metût, dopo la tô lungje ciaminade da la vite.

Ripositi un pôc, che tu sês... strac».

La giornata è poi continuata in allegria grazie all'ottima cucina ed ai giochi e musica dedicati ai papà di tutte le età.

Mandi

Pieri Moro

Auguri a Monsignor Ceselin

Gentilissimo Monsignor Ceselin, il 20 febbraio Lei compirà 75 anni ed io voglio augurarLe un felice compleanno e ringraziarLa per tutto quello che Lei ha fatto per la comunità italiana e friulana di Umkomaas, per la Sua parrocchia multilingue, per l'asilo e per la scuola italiana dove Lei insegnava con impegno e affetto ai figli ed ai nipoti dei friulani, pionieri della "fabbrica maestra" SNIA Viscosa, dal lontano 1954 per aver costruito una chiesa e un asilo. Le siamo tutti vicini. Tanti auguri per questo Suo traguardo di vita vissuta per il bene di noi "Furlans all'estero", Umkomaas, Natal, Sud Africa.

Paolo Taverna Turisan

Tre Toppani a Sydney

Pieretto Facchin, Gino De Martin e Osvaldo Cicutto originari di Toppo ci mandano questa bella immagine che li ritrae con una bella produzione di salsicce fatte in quel di Sydeny, dove risiedono. Naturalmente la salsiccia si accompagna con la polenta di Mariuta e un buon "got di vin" che serve da catalizzatore per una buona mangiata in compagnia. Pieretto, Gino e Osvaldo approfittano di questa occasione per mandare il loro saluto a parenti ed amici in tutto il mondo.

In un bel fotolibro

La Carnia di Ulderica Da Pozzo

Cercivento, 1985, Ulderica Da Pozzo.

di Nico Nanni

Anche quando ricerca l'effetto estetico non è mai elegiaca l'immagine che Ulderica Da Pozzo (carnica di Ravascletto, dove è nata nel 1957) ci propone della sua terra nel bel fotolibro *Carnia* edito da Forum (Editrice Universitaria) di Udine. Formato quadrato – che a prima vista sembra stridere con la fotografia che (per essere "bella") pretenderebbe (secondo alcuni) un grande formato – stampa curata delle Arti Grafiche Friulane, accattivante copertina "argentata", il fotolibro parte subito con immagini sul lavoro. Ecco perché non è elegiaca l'immagine che la Da Pozzo ci dà: anche se la sua non è una fotografia di protesta per la dura vita di chi si trova a lavorare in una malga o sugli avari campi di montagna o nel bosco, tuttavia non cerca neppure di edulcorare la realtà. La presenta per quello che è, magari con la muta rassegnazione di chi forse non ne è proprio entusiasta, ma l'accetta con la segreta speranza che qualcosa dovrà pure cambiare in questa benedetta montagna friulana. E poi, inframmezzate alle fotografie, ecco delle pagine di carta diversa con degli scritti di vari autori, non un commento vero e proprio alle immagini, ma un invito a conoscerla quella Carnia, ricca di tante cose che Ulderica ci viene via via "narrando" con la macchina fotografica. E dopo il lavoro ecco i paesaggi (magnifici), la vita, la fede, le tradizioni della Carnia con volti di giovani che si alternano a quelli dei vecchi, sempre fieri in una loro serenità conquistata fra le mille difficoltà della vita.

Come ben sottolinea il prof. Gian Paolo Gri, direttore della collana "Terre" per la quale è uscito questo libro, le fotografie della Da Pozzo non sono il risultato di un reportage d'occasione, ma il frutto di vent'anni di attento esame del territorio e dei suoi aspetti antropologici. E il fotolibro nasce da tante "esclusioni" (essendo il materiale fotografico ricchissimo); la linea scelta è quella di una "Carnia discosta", non per celare una realtà sconosciuta o che non piace (l'industria, il turismo, ecc.), ma proprio per cercare di andare all'anima di quelle montagne e di quella gente. Interessanti – fra gli scritti – quelli di vari personaggi che secoli fa scopersero la Carnia e la descrissero in loro memorie, oppure la Carnia che rivive in certi racconti e poesie della stessa Ulderica Da Pozzo, di Furio Bianco, Chino Ermacora, Novella Cantarutti (sempre attenta alla dura vita delle donne), Leonardo Zanier, Giorgio Ferigo, Diego Valeri, Patrick Heady, Julius Kugy. Forse, la sintesi più efficace per descrivere questo fotolibro, viene da alcuni versi di Leonardo Zanier in esso riportati e presi dalla poesia intitolata "La bieleça da Cjargna": il poeta passa in rassegna tutte le bellezze naturali della Carnia, ma poi si blocca e riflette: "*ma pòde jezzi bieleça / chel sudâ cença pousas / chei païs cença oms / chel lavôr cença cjams / chel sorêli ch'al dìvit / chê sêt ch'a rosea / chê zoventût ch'a sin va / pode jessi bieleça chesta?*".

Le fotografie di Ulderica Da Pozzo riescono a trasmetterci proprio questa contraddizione di una terra bellissima, ma che rischia di morire, come tutta la montagna, per mancanza di uomini. Ma in fondo una speranza c'è: rappresentata da quella foto di ragazzi raccolti attorno a un simbolo delle tradizioni locali. In altre parole: unire nuovo con identità.

Salars, Ravascletto, 1988, Ulderica Da Pozzo.

Sorgenti dell'Arzino, Preone, 2002, Ulderica Da Pozzo.

Nozze d'oro

Celina Revedo e Pietro Roitero hanno festeggiato il 14 giugno scorso il loro cinquantesimo anniversario di matrimonio assieme a familiari e – come ci scrivono – "soprattutto con gli amici originari di Sequals". Desiderano in questa felice circostanza mandare il loro saluto a tutti i sequalsesi sparsi nel mondo, con un mandi in particolare a Guido Facchin residente a Montevideo; Celina e Pietro risiedono a Liegi, ma non dimenticano il loro paese di origine tanto amato.
Un augurio particolare per i cinquant'anni di matrimonio degli zii Erminio e Eudosia.

La Festa degli "Amis du Frioul"

Il 7 dicembre scorso l'Associazione "Amis du Frioul" ha organizzato nel salone della Missione Cattolica di rue Jean Goujeon, a Parigi, la cena di fine anno nella tipica tradizione friulana. Il menù comprendeva porchetta, brovada, muset, polenta e formaggio Asiago, e per dessert i crostoli di Giovannina.

La serata ha avuto inizio con la rappresentazione della commedia di Michele Urtamonti in lingua friulana "Tre Pas Tal Curtîl" (Tre passi nel Cortile) interpretata dalla Compagnia Teatrale di Ragogna.

La commedia molto allegra e meravigliosamente servita dalla lingua friulana è stata calorosamente applaudita. Le numerose battute ilari sono state molto apprezzate e quando ci si sofferma a pensare che molti emigranti sono lontani dalla loro terra da più di cinquant'anni è confortante vedere che non hanno dimenticato nulla della lingua che parlarono da bambini.

A fine spettacolo, durante e anche dopo la cena, alla quale hanno partecipato gli ospiti venuti da Ragogna, la numerosa assemblea ha iniziato a cantare e a parlare con gli ospiti per tenersi al corrente delle ultime novità del paese.

La festa è andata avanti così fino alle ore piccole, e quando è arrivato il momento di separarsi non è stato un addio ma un arrivederci a presto.

Piergiorgio Miani

Brava Deanna!

Il 21 giugno scorso alla presenza di familiari e amici presso la "Court of Queen's Bench" di Calgary, Deanna De Paoli è stata ufficialmente nominata avvocato. In precedenza aveva concluso brillantemente il periodo di pratica legale della durata di un anno. Ora fa parte dello studio legale Baumont-Church L.L.P. e continua la tradizione familiare iniziata dal padre Giuseppe. L'immagine ritrae padre e figlia dopo la cerimonia; la foto ci è stata mandata da Ave Bertoia De Paoli, originaria di San Lorenzo di Arzene che assieme ai familiari desidera fare i migliori auguri a Deanna per il suo futuro ed al contempo inviare un affettuoso mandi a tutti i friulani nel mondo.

Benvenuta Dalila

Nata a Toronto ma residente a Tolmezzo, Susan Prataviera, qui nella foto, mostra con orgoglio la sua piccola Dalila Maria, nata il 30 giugno scorso, e abbraccia con affetto i genitori Mario e Lina Prataviera, originari rispettivamente di Cervignano e di Raveo, oggi rientrati in Friuli dopo una lunga permanenza di lavoro in Canada. Alla giovane mamma, alla piccola Dalida e al papà Vincenzo, giungano dai felici nonni i rallegramenti più vivi, uniti all'augurio di un lieto avvenire e un saluto ai tanti amici ancora residenti a Toronto e in Canada.

L'arbul des verzis in place a Cjasiât

Passât Nadâl, rivant la fin dal an, cuatri o cinc zovins a lavin tal bosc a sielzi un pôl alt e dret. Lu taiavin e lu dispedavin fin cuasi la cime, ch'a i restassin pôs ramaçs su la ponte e ben spartîts, dimût che, se tignût in pins, al someàs un pinacul. Chel len, cussì dispedât, lu puartavin in place a Cjasiât, là che si tirave dongje dute chê altre zoventût dal paîs. Denant de scjalinade de glesie a fasevin une buse fonde e strete ch'e podès cjap-â dentri e tignî dret il pôl, che ben s'intint, jesint unvier, al jere cence fueis dal dut. Chest fat, però, nol lave ben e alore lis fantatis a puartavin dongje dal ort un braç di verzis apene dislidrisadis. Lis mondavin e a slargjavin lis fueis in mût che si podès viodi il cûr de verze. Po lis leavin ben dividudis tai ramaçs dal pôl. A chest pont i fantats a dreçavin il pôl tal mieç de place, in mût che ducj i cjasiadins a podessin gjoldi la bielece des sôs fueis. Pal prin dal an il pôl al jere simpri pront e sot di lui si podeve fâ fieste. Nô fruts i corevin ator ator tignintsi pe man, cjantant e zigant come ch'e fâs dute la canae di chest mont. I fantats, braurôs, a contavin cemût ch'a vevin sielzût il len tal bosc, lu confrontavin cun chei dai agns passâts e a bevevin il brût cjalt che ta l'ostarie dal Barcian nól mancjave mai. In bande dal arbul lis fantatis a intonavin planchin planchin une cjante e co si zontave une vôs di bas e saltave fûr di chês bocjis une biele vilote ch'e puartave ligrie a dut il paîs. Nô, cu la curiositât ch'a àn simpri i fruts, o domandavin il parcè di chel pâl cjamât di verzis. E ogni vecjo nus dave une sô rispueste: "Chei dai paîs dongje nus clamin verzârs. Lassait pûr che nus clamin cussì. Nô no vin vergogne. Anzit ur fasìn viodi lis verzis in alt sul pâl"; "Cu la prime zulugne lis verzis chi di nô a son lis plui buinis dal mont e cussì a meretin di jessi la nestre bandiere"; "Verzis e brût di polente a tegnin lontan de speziarie"; "Cuntun tic di purcit e la tecje des verzis un an lu vin passât e se Dio al ûl un an lu passarin"; "O ringraziin lis verzis, parceche la zulugne nus à brusât dut il lidric"; "Cjalinlis, amîs, bielis e in alt cumò ch'o podin, parceche passade Pasche Tafanie e tacarà la baldorie: chei di Flavuigne a àn bielzà det che nus tiraran jù lis verzis da la cucagne. E alore nô, vie pe gnot, ur robarin il carnevâl in place!".

Al è passât timp di cuanche, frutin, mi rispuindevin cussì... Miôr no pensâi sù e tignîsi tal cûr chei ricuarts. Son passâts dîs agns di cuanche o ài viodût l'arbul des verzis pa l'ultime volte e lu ài fotografât. Daspò, ancje s'o cjali simpri cuanch'o passi par Cjasiât te stagjon juste, no lu ài plui viodût. Cui sa se ai zovins cjasiadins di vuê ur àn contât di chel cjatâsi insieme al prin dal an par fâ fieste ae umil e preziose verze, ch'e podarès tornâ buine ancje tal gnûf milenari! Al è miôr brusâ un paîs, al dîs il proverbi, pluitost che butâ vie une usance!

Gianni Sergio Pascoli

Fotografiis di Alvio Baldassi, Buja.

La "foghera"

Ce frêt vuê di matine! Stant ch'o soi ancjemò in vacance, o soi lât in glesie cu la none par fâ benedî l'aghe, il sâl, l'uve e i miluçs: la none e dîs ch'a tegnin lontan lis malatiis.

Po dopo o ài judât i grancj a fâ la "foghera". O vin ingrumât fassinis, lens e sorgjâl, e o vin fate une mede grandone, cuntune crôs su la ponte.

Cuant ch'al è vignût scûr, il nono, ch'al è il plui vecjo de borgade, al à benedît la "foghera" e gno fradi plui piçul le à impiade cui scartòs des panolis.

Dut in zîr a svualavin lis faliscjis ch'a someavin paveis cun alis di lûs.

Mê mari mi à dite:"No sta zî tant vissin ch'i ti ti brusis i ciaviei!".

O sintivi dut il cjalt su la muse, ma s'o fasevi un pàs indaûr, m'inglaçavi la schene e la jarbe e criçave sot i pîs. La gnot e jere propit nere, ma ca e là si viodevin slusî ancje "fogheris" di altris borcs.

La none e à intonât lis litaniis e lis vilotis come cuant ch'e jere zovine e po, ducj insieme o vin cjantât:

Signòur,
mandait pan e vin,
uliania tal ciadin,
frutins ta la scuna
coma claps su la Miduna,
furmint
coma clapas sul Tilimint,
prima a nualtris e dopu a chealtris!

Ducj a stevin atents di ce bande ch'al leve il fun par capî s'e sarès stade une buine anade, di vie di mê mari ch'e cjalave simpri gno fradi plui piçul, che se tu lu molis un moment, dopo tu âs di lâ a cirîlu cuissà indulà.

Cuanche la "foghera" e jere cuasi distudade i ài domandât a gno pari:"Possiu saltâ parsora il fòuc?".

"Sì - mi ha dite -, ma speta un moment prima, parceche se ti viòt to fradi pissul al vòu vignî ancia lui".

Cuanche ducj a jerin rientrâts, parceche fûr al faseve un frêt trement, ancje s'a vevin bevût il vin brulè, gno pari mi à cjapât pe man e mi à fat saltâ insieme cun lui, parceche si sa ch'al puarte furtune.

Une volte, sot lis boris da la "foghera" si faseve cuei la "pinsa", ch'e vignive mangjade la dì dopo. Mê mari, però, la veve za cuete tal for, e je vignude une vore buine e jo o indi ài mangjadis di gust un pâr di fetis.

Chista 'a è la not
Chista 'a è la not
di duta la mè zent.
La not di un mont
ch'al dura
un moment...

Intant che il gòt
al batièa la sera
s'impia ta la not
la gran foghera...

IL CALENDARI POPOLÂR DI ZENÂR

Il prin di zenâr, prindalan, al è il dì plui impuartant dal calendari, la so zornade di perni e al è ancje il cûr dal cicli di Nadâl (ven a jessi dal magjic timp des dodis zornadis e des dodis gnots che a van dal Nadâl a la Pifanie), pûr jessint une date convenzionâl par esclusive e cussì cence riferiments astronomics, astrologjics, simbolics o religjôs. Il prindalan (o Cjaf dal an), sicheduncje, e je la "date-suee" par ecelence poiade cun strategjie intal mês di Giano (Janus), diu cun doi cjâfs ch'al comandave i començaments e che propi par tale impuartante funzion al vignive festegjât dai romans cul sgambi di regâi (strenae). Vuê par dut il mont e je pandude la tradizion dal spietâ la miezegnot dal ultin dì dal an, ven a stâi dal moment di culmin de "fin-inizi", intune particolâr mosfere di fieste cun sorte di cenis, bai, bevudis e gjondis di dutis lis cuâlitâts. La "civiltât agrarie" di agns indaûr, ch'e regolave i siei ritmis intal cuadri dal calendari naturâl des stagjons, e celebrave il prindalan cun cetantis usancis, parcè che cheste impuartante zornade e prefigurave l'andament de interie anade: cussì dopo cualchi semplice pratiche divinatorie celebrade dongje a la flame da çoc, al bati de miezegnot, i nestris antenâts a usavin butâ lis çuculis d'insom des scjalis inte buinore dal prindalan par viodi il respons de anade. A fasevin pronostics secont la zornade inte cuâl al colave il prindalan e secont la persone (omp, femine, frut, anzian o predi) che a cjatavin par prin dilunc la strade, inta chê buinore particulâr. In cuasi dut il Friûl cul prin di zenâr e partive la conte des Calendis, valadî l'oservazion des condizions mosferichis des primis dodis zornadis di zenâr, che a rispuindevin, par analogjie magjiche, ai dodis mês dal an e la cuestue fate cjase par cjase de bande di schiriis di fruts che par solit a disevin la formule antighe "bon dì, bon an, dàitnus la buineman", spietant il siop, che al consisteve in nolis e coculis, un nerant, opûr, pai plui furtunâts, in cualchi palanche.

E sierave il timp di Nadâl la Pifanie (6/I), fieste cetant impuartante pal calendari popolâr, che e vierzeve ancje il timp di un' altre lungje fieste, il Carnavâl. Dal Nûfcent, ancje in Friûl cu la Pifanie si davin i ultins regâi dal periodi solstiziâl che a vignivin puartâts de Befane, une vecje scuintiade di no clare divignince, ma che e leve ben par chel ch'e regalave a la fin de sprolungjade "fieste de lûs", intal scûr des lungjis gnots dal unvier.

Ma inte nestre tiere diviersis a jerin ancje lis tradizions colegadis diretementri a l'antighe fieste de Pifanie, come la cuestue de stele intai paîs de mont, fate dai fruts intal daspò gustât de vilie e i siops dâts inte parochie a zagos e cjantoriis pal servizi fat in glesie dut l'an passât. Ma intal Friûl intîr, de mont al plan fintremai ae lagune, sul imbrunî dal 6 di zenâr dai timps plui lontans e ven ancjemò rinovade l' antighe usanche di impiâ i pignarûi, resej di origjinâi fûes rituâi dal solstizi, intant che intes valadis de Cjargne i zovins a tirin lis cidulis, discs di len in flame; si trate di tancj rinviis culturâi e simbolics che a formavin i rituâi par fa fieste al "tornâ" dal soreli, nassût di gnûf cul solstizi di dicembar.

Passât il grant cicli di Nadâl, il calendari al presente lis sôs zornadis plui fredis, spietant viertiduris pe gnove anade. Cussì propit la fieste di Sant Antoni dal purcit (17-I) e jere, oltri che zornade di benedizion dai nemâi de stale, des bestiis di curtîl e dal so rifian purcit (inlidrisade su antighis celebrazions lustrâls par nemâi, cjamps e vilis fatis intes romanis "feriae sementinae"), ancje une impuartante date "di avîs" de stagjon, che e meteve in lûs il cressi dal "gnûf" soreli, a scuasit un mês dal so "tornâ a nassi" intal solstizi di Nadâl. Lu confermave la sapience di un dai plui famôs provierbis calendariâi ch'al misure il lent cressi de lûs de zornade: "Nadâl un pît di gjal, Prindalan un pît di cjan e Pifanie un pît di strie, Sant Antoni un'ore, Sant Valentin un dôs". Dal critic moment dal solstizi d'unvier "l'om dai cjamps" de societât furlane di un timp, leât al circulâr ritmi de nature, al osservave cun metodi la fase positive dal soreli, controlant dì dopo dì i grâts dal cressi de zornade che a vignivin segnâts dai "sants dal soreli", simpri colegâts cul mont des voris de campagne, intal straordenari leam ch'al esisteve tra calendari liturgjic e calendari de nature.

Finît il timp de grande fieste dal unvier e dai segns di purificazion de fieste di Sant Antoni, il mês di zenâr nol presente altris datis di rilêf pal calendari popolâr, ma dome i siei dîs plui frêts che a segnin il "divisori" di mieç unvier. Al è propit chest il timp dai plui dûrs e desolâts cuadris de stagjon, scovâts di aiars inglaçâts o bagnâts, di fredis plois, opûr sapulîts tes coltris des nêfs e di conseguence timp di passâ intal cjalt dal fogolâr, di dulà che une volte i contadins a cjalavin la campagne indurmidide, l'ort, il curtîl e la stale cui nemâi che a polsavin. Intal lunc timp de ferme stagjonâl e de sospension des voris, il coltivadôr nol stave mai cu lis mans in man, ma al comedave imprescj di lavôr e al vedeve de cjase, al controlave lis provisions e la conservazion dal vin e des ricoltis. Dapardut si sintive plui cuiete a zenâr, interôt dome dal berlâ dal purcit sgosât a buinore in cualchi curtîl ch'al montave parsore dal cjant dal gjal, dal gnûf gorgolâ dal riul se la glace si disfave, de cjampane de sere che saludave l'amont dal soreli intal orizont cence fin.

Mario Martinis

Ci hanno lasciati

Nino Pontelli

Il 7 agosto scorso è scomparso ad Artegna, dove era nato il 15 marzo 1922 e dove attualmente viveva, Nino Pontelli. Fece la campagna di Russia dalla quale ritornò con il congelamento di un braccio di un piede e una mano. Decimo di undici figli, era emigrato in Venezuela a Caracas alla fine degli anni quaranta e lì aveva impiantato una piccola impresa edile. Alla fine degli anni novanta era rientrato Friuli per ricongiungersi alla famiglia di origine.

Raffaele Ragazzon

Il 30 agosto scorso è mancato a Melbourne Raffaele Ragazzon. Era nato a San Quirino (PN) l'8 ottobre 1948. Medico chirurgo era conosciuto ed amato sia nella comunità friulana che in quella italiana e australiana di Melbourne, dove era socio del Fogolâr. Era legato alla terra di origine che aveva visitato per l'ultima volta due anni fa con la famiglia. Lascia nel più profondo dolore la moglie Luana, i figli Daniel, Michael e Roxanne, la madre Caterina ed i suoceri, tutti originari di San Quirino, oltre ai parenti ed amici in Australia e in Friuli.

Maggiorina Bortoluzzi

Il 6 aprile scorso è improvvisamente scomparsa a Genova Maggiorina Bortoluzzi, conosciuta come Rina. Era nata a San Pietro di Ragogna il 28 ottobre 1930 ma aveva cresciuto la sua famiglia assieme al marito Olivio Dutto in Liguria, dove faceva parte del Fogolâr di Sanremo.
Alla famiglia ed ai parenti vanno le sentite condoglianze di tutti i soci del sodalizio.

Mario Comini

È mancato il 20 dicembre scorso a Sassari, dove risiedeva Mario Comini. Era nato ad Artegna il 15 dicembre 1918; giunto in Sardegna negli anni Quaranta per il servizio militare di leva aveva incontrata la donna della sua vita che presto divenne sua moglie e con la quale si accasò a Sassari. Mario trovò occupazione presso lo stabilimento della Galbani vicino a Olbia dove si lavoravano le carni macellate, come aveva già fatto in gioventù lavorando a Tarcento nel salumificio Morgante. Purtroppo negli anni Settanta venne a mancare la moglie e rimase solo con cinque figli e senza un lavoro. Mario non si perse d'animo e si diede da fare prima lavorando nella miniera dell'Argentiera e poi come cuoco di una mensa aziendale, infine riprendendo il vecchio mestiere del norcino. A Sassari era stimato e molto conosciuto anche per la sua motoretta col cassonetto verdastro che guidava per le vie e vicoletti carica di materiali di ogni genere, che trasportava per conto di clienti e amici. Gli amici del Fogolâr furlan della Sardegna lo ricordano assieme ai figli: Tecla, Pietro, Valerio, Giovanni e Anna Maria in particolare per il suo attaccamento al Fogolâr dal giorno della sua fondazione a Magomadas.

Roberto Cimenti

Il 27 giugno scorso ci ha lasciati a San Gallo, dove risiedeva, Roberto Cimenti. Era nato a Treppo Carnico il 29 aprile 1932; emigrato giovanissimo prima in Lussemburgo e poi a San Gallo, dove era stato uno dei fondatori del Fogolâr e nostro fedele abbonato, Roberto Cimenti ha dedicato la sua vita alla famiglia e al lavoro, dimostrandosi sempre disponibile ad aiutare gli amici nel momento del bisogno. Colpito da una dolorosa malattia che ha affrontato con grande serenità, lascia nel dolore la moglie e il figlio ai quali i soci del Fogolâr desiderano ancora una volta esprimere la loro partecipazione.

Maria Teresa Gastaldi in Morassi

Il 18 agosto scorso ci ha lasciati a Cremona, dove risiedeva, la signora Maria Teresa Gastaldi in Morassi. Cremonese di nascita ma friulana di adozione era considerata da sempre una vera friulana per l'attaccamento alla nostra terra e per il grande aiuto morale e materiale che offriva al piccolo sodalizio di Cremona che ci scrive: «I friulani di Cremona si uniscono al dolore dell'amico Gio Batta Morassi e dei figli Monica e Simeone per la prematura scomparsa della moglie e mamma. Noi la ricorderemo sempre con grande affetto, ci resterà il ricordo della sua disponibilità, della sua pacatezza, dei suoi modi gentili e genuini che mettevano a proprio agio chiunque. Indelebile rimarrà in noi il suo sorriso che fino alla fine l'ha accompagnata pur tra le più atroci sofferenze».

Il Grazie di Maria Trevisani Nadalini

La signora Maria Trevisani Nadalini, nata a Pagnacco ma residente a Imperia ci ha scritto una bella lettera che chiude con l'augurio "a tutti i friulani di rimanere sempre giovani". E continua: "Io al giovedì pomeriggio vado a ballare con tutti gli amici del Filo d'Argento, dove si fanno molte amicizie e non ci si sente tanto soli". Pubblichiamo a sua richiesta anche un ringraziamento che la signora Maria desidera rivolgere al Filo d'Argento per quanto ha fatto per lei.

"Ai miei cari amici, desidero rendere pubblica la mia gratitudine per i servizi avuti, in seguito alla mia malattia. Non riuscendo più a camminare senza aiuto ho dovuto ricorrere al Filo d'Argento, e con amore e fratellanza sono stata aiutata. Gli amici del Filo mi hanno portato a fare la terapia ecc... In seguito ho partecipato alle feste e anche ai pomeriggi danzanti e a spettacoli vari, sempre con il loro aiuto e sostegno. Sono iscritta da dieci anni al Filo e con questa testimonianza desidero far sapere a tutti gli amici di una certa età che la partecipazione alla vita di questa associazione è meravigliosa, ve lo posso assicurare, e dà una gioia di vivere che io avevo perduto. I miei ringraziamenti vivissimi al presidente e a tutti. Grazie Filo d'Argento".

Padre Olivo Rambaldo – Missionario della Consolata – dalla Tanzania ci ha chiesto di pubblicare questo breve messaggio:

Carissimi, per le ultime feste di Natale e Capodanno mi sono accorto che ancora vi ricordate di Padre Olivo (Baldo) Missionario in Tanzania e gli avete inviato gli auguri. Ho passato i 90 anni e faccio fatica a rispondere e a ringraziare tutti personalmente. Padre Olivo Vi ringrazia di cuore degli auguri ricevuto e Ve li ricambia benedetti dal Buon Dio e da Sua Madre.

Grazie, per i friulani "Mandi". Novanta sono tanti e pesano.

Padre Olivo Rambaldo

I 90 anni di Regina

Regina Graffi di Cisterna del Friuli ha recentemente festeggiato i suoi novant'anni. Attraverso Friuli nel Mondo le nipoti Luisa, Enni, Nevia ed i nipoti Alfio, Mario ed Enzo e la pronipote Anna Maria le inviano tanti cari auguri.

Dall'Australia a Feletto per i 90 anni di papà Guido

Dalla lontana Adelaide, dove vive e opera ormai da molti anni, Lorenzo Ferini ha raggiunto il paese natale, Feletto Umberto, per festeggiare gli splendidi 90 anni di papà Guido. Il tutto, come documenta anche l'immagine che pubblichiamo, proprio nel fatidico momento in cui il festeggiato spegne la candelina prima del taglio della torta di circostanza, è accaduto il 12 settembre scorso. Con questa foto, Lorenzo Ferini, a destra nell'immagine, rinnova tanti cari auguri a papà Guido, saluta caramente tutti i parenti di Feletto Umberto ed invia dalle colonne di Friuli nel Mondo un cordiale saluto ai familiari e a tutti gli amici di Adelaide.

I fratelli Frezza

Quattro dei cinque fratelli Frezza, originari di Verzegnis, si sono ritrovati a Sydney dopo cinquant'anni. Tre di loro partirono per l'Australia dove Ennio vive a Wollongong dal 1952, Mario risiede a Cooma dal 1960 e Wilde a Wollongong dal 1964. La foto ci propone da sinistra Mario, Wilde, Nella e Ennio.
Nella Frezza assieme alla sorella Antonietta rimasero a Verzegnis. Nel gennaio di quest'anno Nella ha deciso di rivedere i fratelli residenti nel continente australiano e in particolare Ennio che dal 1952 non è mai ritornato in Friuli. Grande è stata quindi l'emozione per un incontro a lungo desiderato.
I fratelli nella felice circostanza del loro incontro mandano il loro più caro saluto e abbraccio alla sorella Antonietta che risiede a Ovaro. L'occasione è propizia per mandare un ulteriore saluto a tutti i parenti ed amici sparsi nel mondo.

A Sedegliano, quelli del 1932...

I coscritti della classe 1932 del comune di Sedegliano lo scorso settembre hanno festeggiato i loro settant'anni.
Ad allietare il clima di emozione e commozione createsi al loro simpatico e numeroso incontro sono state la Santa Messa e le toccanti parole del celebrante, il quale ha salutato i convenuti con calore ed espressioni augurali, ricordando al contempo i coetanei emigrati e coloro che purtroppo non sono più tra noi.
Il momento del pranzo, invece, è stata l'occasione per rievocare i tempi passati che sono strettamente legati ai momenti più belli e significativi della vita e che ognuno di noi conserva dentro di sé come un bene prezioso da condividere con le persone care.
E comunque, ecco la classe 1932 fotografata nella chiesa di Sedegliano dopo la celebrazione della Santa Messa.
In questa circostanza salutano i coscritti sparsi nel mondo che ricordano sempre con tanto affetto.
Mandi.

Utopia: le sue radici nascono dalla terra che si ama

Per dovere di cronaca, qui di seguito, riprendo una serie di dati e fatti relativi alle attività svolte a Buenos Aires nel periodo a cavallo tra il mese di ottobre e quello di novembre, nell'ambito ed in concomitanza dei festeggiamenti del 75° anniversario di fondazione del Fogolâr più antico del mondo: "La Nonna", ossia la Sociedad Friulana di Buenos Aires.

Y-Migrantes, Rizomi della Cultura Friulana è il nome di un progetto sostenuto dall'Ente Friuli nel Mondo, che comprende una serie di attività e di laboratori per operatori culturali di origine friulana, cittadini argentini ed uruguaiani.

Il lavoro intensivo realizzato è stato il frutto di intese, dibattiti, di scontri a volte, ma soprattutto di una sorta di passione, utopica per certi versi, in cui l'amore per la propria terra si rivela tanto più forte laddove esistono situazioni estreme che mettono in crisi il concetto di identità.

Identità e migrazione sono temi costantemente contemporanei perché hanno a che vedere con l'essenza stessa del genere umano e del suo infinito cammino evolutivo.

L'Ente Friuli nel Mondo ha raccolto con perseveranza, le sufficienti risorse per consentire ciò che si è rivelato un laboratorio pratico e teorico sui grandi temi del lavoro sociale, della figura dell'operatore culturale e sociale, del rispetto della diversità, della tolleranza, della solidarietà, dell'autodisciplina acquisita e non imposta, e di tutto quel lavoro educativo per l'infanzia che, da alcuni anni, l'Ente stesso sta sostenendo in Latinoamerica, in Canada ed in Australia, nelle comunità della diaspora friulana.

Dal Friuli all'Argentina, in questa primavera rioplatense, e di conseguenza dall'Argentina al Friuli nel gennaio 2003; sono le due distinte tappe di un progetto che vuole avvicinare quanto più possibile la realtà migrante a quella stanziale dell'identità friulana, attraverso un paziente lavoro che ha avuto inizio con il Campo Scuola di Ascochinga del febbraio 1996.

La passione e l'entusiasmo della realtà migrante del friulano farebbero un gran bene a coloro che, preoccupati del divenire della propria identità non esitano a respingere l'immigrato dimenticando completamente il processo a cui è stato soggetto il popolo friulano dal tempo dei "cramars" o forse prima ancora.

La geografia non è solo un elemento di spazio e di tempo, bensì è un aspetto che contamina direttamente la cultura dell'individuo. Attraverso la ricerca personale e sociale, partendo dal rispetto della propria diversità linguistica, etnica, religiosa, sociale, economica, sessuale, si può amare e rispettare le altre diversità, e l'individuo potrà rendersi utile al prossimo ed alimentare la propria felicità interiore.

Utopia? È tempo che questa parola ritorni a compromettersi con la vita sociale ed i bisogni reali di una comunità.

Abbiamo lavorato senza tregua nei quindici giorni di seminari intensivi, mostre, conferenze, incontri e dibattiti interdisciplinari con oltre quaranta giovani argentini di discendenza friulana ed un nutrito numero di operatori sociali dediti al volontariato e ad organismi non governativi latinoamericani.

Dal Friuli sono giunti in veste di operatori culturali: Claudio Moretti e Fabiano Fantini, Seila Filaferro (teatro), Alfredo Pecile (scultore), Davide Toffolo (fumettista), Gianluca Valoppi (teatro di strada e burattini), Elena De Giusti (trampoli e teatro di strada), Paolo Cantarutti (controcultura e comunicazione), Raffaele BB Lazzara e Stefano Moratto (poesia e letteratura), Leo Virgili, Stefano Fattori, Davide Driussi, Toni Lorenzini (musica), Andrea Crozzoli (Cinemazero), oltre alla presenza sul campo di Mauro Sabbadini e di chi scrive in qualità di coordinatori e di Lorena Edelstein (percussionista argentina).

Abbiamo visitato cinque "villas miseria" per conoscere da vicino quella realtà e soprattutto per interscambiare esperienze con quegli operatori sociali che vi lavorano ostacolati e minacciati dalle molteplici cupole mafiose e politiche presenti.

I fatti ci hanno raccontato di come un umilissimo luogo adibito a mensa comunitaria, autogestito in parte ed aiutato minimamente dal Governo della città di Buenos Aires, si trasforma anche in un luogo di educazione, di espressione artistica, di proposte artigianali, di circo sociale, di lavoro sociale, di recupero della facoltà di lavorare la terra e di ottenerne frutti e di molteplici altre attività che includono l'assistenza sanitaria.

Anche questa è Argentina, non solo un paese di collettività spagnole, italiane, mediorientali, tedesche, gallesi, inglesi, ecc. ma anche e soprattutto quel crogiolo di etnie e di culture che vivono ai margini della cosiddetta civiltà del consumo. Degli scarti di tale civiltà vivono milioni e milioni di persone dimenticate da tutti e con le quali presto o tardi ci si deve per forza confrontare.

I fatti dicono che in Argentina muoiono per denutrizioni bambini tutti i giorni, da tempo, non solo da novembre; altri fatti dicono che migliaia di piccoli imprenditori, artigiani e commercianti hanno visto più volte svanire nel nulla anni ed anni di lavoro.

Ci sono los piqueteros e le manifestazioni di protesta.

Ci sono i mercenari della politica ed un servizio di sicurezza tra i più corrotti che conosca.

Se in Argentina non ci fossero innumerevoli opere di solidarietà la situazione potrebbe trasformarsi in guerra civile.

Lo sradicamento che hanno sofferto milioni di donne, uomini e bambini provenienti dalla Bolivia, dal Perù, dal Paraguay e dalla stessa Argentina, ammucchiati nelle "villas miseria" si aggrava con la beffa che oltre ad aver perso la propria terra stanno perdendo la loro cultura, lingua ed identità.

Se l'inganno altrui e l'ignoranza propria li ha portati nella metropoli, è soltanto attraverso un lungo processo di educazione e di solidarietà che se ne potrà uscire.

Visitando questi posti abbiamo scoperto nei cuori e negli occhi di alcuni di questi sfortunati lo stesso spirito che animò il migrante della diaspora friulana: una gran voglia di riscattare la propria identità attraverso un meticoloso lavoro sociale e grazie ad un luogo di ritrovo comunitario.

In questo senso sorsero i Fogolârs friulani nel mondo, ed in questo senso potrebbero interagire con le nuove realtà migratorie. Una sfida!

Durante i primi giorni dei Seminari ci troviamo a lavorare negli spazi che Padre José Resich ci offre in segno di amicizia e di cooperazione: la Parrocchia di San Pablo in Ferrari, una piccola e umile località vicino a Merlo, nel cono urbano della Gran Buenos Aires.

Ben seicentocinquanta persone, per lo più bambini ed anziani, ogni giorno, si dirigono alla mensa comunitaria allestita sette anni fa, per permettersi almeno un pasto al giorno.

Questa mensa, all'inizio accoglieva circa settanta bisognosi; Padre José spera di veder compiersi il suo sogno in cui un giorno non verrà più nessuno a mangiare alla mensa perché ognuno avrà un lavoro per liberarsi dalla frustrante condizione di disoccupato.

Utopia? Ne parleremo a tempo debito. Intanto sono fiorite diverse attività all'interno della parrocchia: laboratori artigianali di taglio e cucito, corsi di computer, raccolta di carta e cartone, ferro, ratatuje insomma, la cui vendita aiuta molto. Il lavoro nell'orto, il giardinaggio, ed altre microattività che denotano uno spirito di autodeterminazione fortemente motivato.

C'è bisogno di tempo, di solidarietà vera. Queste donne e uomini che lavorano volontariamente con Padre José ci hanno dimostrato che cos'è il rispetto per gli altri e per l'ambiente, nonché per la comunità che ospita e quella ospitata.

Qui abbiamo potuto imparare molte cose in relazione al tema della convivenza; abbiamo donato loro una serie di lavori di arte plastica, marionette e burattini eseguiti in loco durante i seminari, e ci siamo salutati in seguito ad una bellissima festa itinerante nelle strade di Ferrari, sabato 2 novembre.

Laboratorio di percussione con Lorena Edelstein.
Al centro, laboratorio teatro di strada con Gianluca Valoppi e Elena De Giusti e prove di musica a Jauregui.

Ringrazio infinitamente tutti i collaboratori di Padre José, Mari in primis.

Il secondo periodo dei laboratori si è svolto in un luogo di campagna, tranquillo e riflessivo, vicino a Lujan, ai margini della metropoli bonarense. Lì abbiamo potuto mettere a fuoco le nostre capacità di autogestione e di vita comunitaria, e ci siamo incontrati con la comunità friulana locale di Jauregui che ci è stata vicina con allegria ed amicizia straordinari.

L'ultima parte dei Laboratori si è svolta a Buenos Aires, presso la Società Friulana di calle Navarro. Lì ci siamo incontrati con altri cinquanta giovani argentini discendenti friulani pervenuti per "el encuentro de la amistad friulana" annuale. Il gruppo di danze tipiche italiane "Alegrìe" di Colonia Caroya e l'opera teatrale "Maratona di New York" del Teatro Incerto hanno richiamato centinaia di persone da varie zone della capitale.

Il giorno dopo c'è stato l'incontro ufficiale dei Giovani con l'on. Mario Toros, presidente di Friuli nel Mondo che ha insistito sul concetto di autodeterminazione e di solidarietà, e dell'equilibrio che questi due valori devono avere in una società civile.

Poi, cinema di P.P. Pasolini (Medea, Le mura di Sana'a, Ekidu), la opera di David Maria Turoldo (Gli Ultimi), Incontro e dibattito con Zigaina su Paolini, Mostra fotografica di Tina Modotti, Mostra fotografica della Storia della "nonna", concerti degli Arbe Garbe ed il pranzo finale di domenica 10 novembre con centinaia di rappresentanti delle collettività friulane di tutta l'Argentina e dell'Uruguay.

La programmazione è continuata con la mostra su Podrecca e i suoi burattini tanto cari a migliaia di emigranti friulani in terra argentina, e con ulteriori proiezioni di film di P.P.P. Sicuramente mi sarò dimenticato qualcosa, ma non mi voglio scordare di ringraziare di cuore tutti i componenti della Società Friulana di Buenos Aires per l'attenzione con cui hanno portato avanti le molteplici attività, con uno sforzo esemplare.

Guido Carrara

Voglio ringraziare l'Ente Friuli nel Mondo per la costanza nel sostenere queste importanti iniziative, la Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, la Fondazione CRUP, le Province di Udine, Gorizia e Pordenone, il Governo della città di Buenos Aires, la Segreteria di Cultura del Governo della città di Buenos Aires, il Centro Culturale Borges, il Teatro Cervantes, il Teatro Gral San Martin, l'Istituto italiano di cultura, la Asociacion Amigos Centro Cultural Recoleta, il Centro di cultura argentino-friulano, il Centro friulano di Colonia Caroya, CGPs: la Chispa Norte, 14 Oeste, 8, 5 y4, Cinemazero di Pordenone, el Complejo Teatral de Buenos Aires, l'Ambascita d'Italia, la Fundacion Cineteca Argentina, l'Istituto italiano per il Commercio Exterior, l'Instituto Nacional de Estudios de Teatro, la Universidad de Buenos Aires, il Museo de Titeres, il Centro Cultural de la Recoleta, il Centro friulano di Jauregui, la Parrocchia di San Pablo a Ferrari, la Chispa e gli operatori sociali delle "villas" di Soldati, Bajo Flores, Palermo, Saldias e Barracas, il Circo social de Barracas, il Club del Iguazù, tutte le famiglie di Buenos Aires che hanno ospitato con allegria gli oltre cento ragazzi arrivati nella capitale in questa occasione, Juan Siquot per il lavoro delle mostre fotografiche, Paco Siquot per aver ospitato più di venti muchachos, tutti i giovani della Società friulana di Buenos Aires, Bianca per la cucina e la compagnia, Alexandra e Marco per l'amicizia, e tutti quelli che ci hanno aiutato con cuore in questi giorni.

Festa itinerante nelle strade di Ferrari.
A sinistra il laboratorio di percussione con Lorena Edelstein.